

I CENTRI PER LE FAMIGLIE DELLA REGIONE LAZIO E DI ROMA CAPITALE: UN SISTEMA UNICO IN COSTRUZIONE

Giulia Governatori
Silvia Rossi
Viviana Ruggeri
Francesca Spitilli

37





L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico — stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 — nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. Da gennaio 2018 è Organismo intermedio del PON Sistemi di politiche attive per l'occupazione (SPAO) per svolgere attività di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

Presidente: *Sebastiano Fadda*

Direttore generale: *Santo Darko Grillo*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel. +39.06.85447.1
web: www.inapp.org

Contatti: editoria@inapp.org

Collana a cura di Pierangela Ghezzi.

La pubblicazione raccoglie i risultati di una ricerca intervento sui Centri per le Famiglie che operano nella Regione Lazio e Roma Capitale, curata dalla Struttura Inclusione Sociale dell'Inapp (responsabile Anna Grimaldi) in collaborazione con la Regione Lazio - Assessorato alle Politiche sociali, welfare ed enti locali e Roma Capitale - Dipartimento Politiche sociali.

Gruppo di lavoro: Viviana Ruggeri (coordinatrice), Giulia Governatori, Francesca Spitilli, Silvia Rossi, Salvatore Marsiglia (elaborazione cartografica), Marco Cioppa e Alessandro Turchetti (informatizzazione questionario e rilevazione Limesurvey).

Si ringraziano la Regione Lazio - Assessorato alle Politiche sociali, welfare ed enti locali, Roma Capitale - Dipartimento Politiche sociali e tutti i Centri per le Famiglie del Lazio e di Roma Capitale che hanno collaborato alla realizzazione dell'indagine. Si ringrazia inoltre il Servizio statistico dell'Inapp.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Autrici

Giulia Governatori, Inapp (parr. 2.1, 2.2, 2.3)
(g.governatori@inapp.org)

Silvia Rossi, Inapp (par. 1.1)
(s.rossi@inapp.org)

Viviana Ruggeri, Inapp (Introduzione, par. 1.2, Conclusioni e proposte di policy)
(v.ruggeri@inapp.org)

Francesca Spitilli, Inapp (parr. 2.4, 2.5, 2.6)
(f.spitilli@inapp.org)

Testo chiuso: settembre 2022

Pubblicato: ottobre 2022

Coordinamento editoriale

Valeria Cioccolo e Paola Piras

Editing grafico e impaginazione

Mara Marincioni

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2022] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione — Non commerciale — Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-2996

ISBN 978-88-543-0305-8

ABSTRACT

I CENTRI PER LE FAMIGLIE DELLA REGIONE LAZIO E DI ROMA CAPITALE: UN SISTEMA UNICO IN COSTRUZIONE

Il paper presenta i risultati di una indagine field sui Centri per le Famiglie (CF) pubblici che operano nella Regione Lazio e a Roma Capitale al fine di fornire indicazioni di policy per programmare servizi connessi ai bisogni delle famiglie e del territorio. Obiettivo principale è la ricostruzione quali-quantitativa dell'offerta pubblica dei CF attivi nel territorio laziale nel 2021. L'indagine analizza le loro caratteristiche organizzative e gestionali (ivi comprese le risorse economiche, professionali, partenariati ecc.), nonché le tipologie dei servizi offerti per rispondere alle specificità della domanda dei nuclei familiari che vi accedono spontaneamente o inviati dai Servizi sociali. La ricostruzione dell'offerta sul territorio regionale evidenzia la presenza di 33 CF pubblici. Si tratta di infrastrutture sociali gestite perlopiù dal Terzo settore e promosse da soggetti istituzionali diversi: Regione Lazio, Roma Capitale e Distretti socio-sanitari. I CF erogano prevalentemente servizi di natura psico-sociale rivolti a un'utenza più fragile e multiproblematica *inviata* da altri servizi rispetto a quella *spontanea*. Debole è l'attenzione ai servizi dedicati alla promozione del welfare di comunità solidali. Le reti *ristrette* che caratterizzano i rapporti intessuti sul territorio riflettono la loro difficoltà, in *primis* economica, di emanciparsi dal modello tradizionale di Servizi sociali e di sperimentare nuove modalità di agire il welfare familiare.

PAROLE CHIAVE: Famiglia, Inclusione sociale, Servizi pubblici, Servizi sociali

FAMILY CENTRES IN THE REGION OF LAZIO AND ROMA CAPITALE: TOWARDS AN INTEGRATED SYSTEM

The paper reports the results of a survey on public Family Centres (FCs) of the Italian Region of Lazio and the municipality of Roma Capitale in order to provide indications to policy makers to plan services better connected to the needs of families and the territory. The main objective of the survey is the qualitative and quantitative reconstruction of the public FCs in Lazio in 2021. The survey also analyses their organizational and managerial characteristics (including economic and professional resources, partnerships etc.), as well as the different services offered to address to the needs of families who access FCs voluntary or sent by social services. The research locates 33 public FCs on the regional territory. The FCs are managed mostly by the non-profit organizations and are promoted by different institutions: the Region of Lazio, the Municipality of Roma Capitale and Social-Health Districts. The FCs mainly provide psycho-social services aimed at the more fragile and multi-problematic families, while the attention to welfare community services is weak. The partnership with local stakeholders reflects the difficulty of FCs to emancipate themselves from the traditional social services and to test new approaches to family welfare.

KEYWORDS: Family, Social inclusion, Public services, Social services

PER CITARE IL PAPER: Governatori G., Rossi S., Ruggeri V., Spitilli F. (2022), *I Centri per le Famiglie della Regione Lazio e di Roma Capitale. Un sistema unico in costruzione*, Inapp Paper n.37, Roma, Inapp



INDICE

| | |
|---|----|
| Introduzione..... | 5 |
| 1 Il contesto normativo e il disegno dell'indagine sui Centri per le Famiglie | 10 |
| 1.1 Il quadro di riferimento normativo dei Centri per le Famiglie nel Lazio e Roma Capitale | 10 |
| 1.2 Obiettivo e metodologia dell'indagine..... | 15 |
| 2 L'identikit dei Centri per le Famiglie attivi nel Lazio e Roma Capitale | 17 |
| 2.1 Mappatura dell'offerta pubblica dei Centri per le Famiglie nel Lazio e Roma Capitale..... | 17 |
| 2.2 Caratteristiche principali delle sedi e loro funzionamento | 19 |
| 2.3 I servizi erogati dai Centri per le Famiglie..... | 25 |
| 2.4 Le figure professionali dei Centri per le Famiglie | 31 |
| 2.5 L'utenza dei Centri per le Famiglie | 34 |
| 2.6 Il partenariato dei Centri per le Famiglie..... | 37 |
| 3 Conclusioni e proposte di policy | 41 |
| Appendice | 46 |
| Bibliografia | 48 |



INTRODUZIONE

In Italia le politiche per la famiglia, in linea con il modello di welfare mediterraneo, sono state caratterizzate da una spesa sociale fortemente orientata ai trasferimenti monetari dedicati alle famiglie con figli, più che ai servizi (Saraceno 2020), con l'obiettivo principale di mitigare alcuni macro-fenomeni come quelli di natura demografica, per rispondere al problema della denatalità, di sostegno a modalità di organizzazione familiare (si pensi ai congedi), di solidarietà tra le generazioni ecc. Nel corso poi degli ultimi anni si è assistito a un incremento di tali trasferimenti monetari grazie a diversi dispositivi e tra questi, l'Assegno unico e universale per le famiglie con figli a carico fino a 21 anni (Baldini 2022) è tra i più significativi. Inoltre, con la recente (6 aprile 2022) approvazione definitiva in Senato del disegno di legge Deleghe al governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia, conosciuto come il 'Family Act', si è inteso dare una risposta a una politica della famiglia assai frammentata e discontinua attraverso una riforma strutturale, integrata e sistemica per le politiche familiari. Nella riforma si integrano infatti varie misure come l'assegno unico¹ e universale per i figli a carico – per risolvere il tasso di decrescita delle nascite – gli incentivi all'imprenditoria femminile, i servizi educativi territoriali, la riforma dei congedi parentali.

Tuttavia, mentre il welfare familiare italiano arranca nel tentativo di rispondere alla sempre più articolata domanda sociale, i bisogni stessi delle famiglie cambiano poiché oltre all'impatto dei mutamenti strutturali di natura demografica, economica e sociale sono mutate anche le forme stesse di essere famiglia. Superato il modello tradizionale di famiglia (madre, padre e figli) con una chiara distinzione dei ruoli al suo interno e una asimmetrica distribuzione dei poteri a svantaggio della componente femminile, la famiglia contemporanea è l'esito di una morfogenesi che, oltre a modificare il suo proverbiale ciclo di vita (matrimonio dei coniugi/ figli/ matrimonio dei figli), si apre ad altre molteplici traiettorie, nonché a processi di moltiplicazione dei modelli familiari (Filippi 2022) e delle pratiche di formazione della famiglia, del concepimento, della nascita, della cura dei figli e della continuità tra generazioni. Un processo di cambiamento tutt'oggi in corso, la cui spiegazione va ricercata non tanto nella dinamica di un singolo mutamento strutturale o culturale, quanto nelle relazioni che si sono storicamente determinate tra i diversi fenomeni. Si pensi ai fenomeni demografici, come l'invecchiamento e la denatalità e le loro interconnessioni con le dinamiche del mercato del lavoro, ma anche con i mutamenti culturali che a loro volta modificano l'organizzazione del ciclo di vita delle persone e il modo di fare famiglia. Si pensi anche alla relazione tra l'ampliamento dei tempi di uscita dei giovani dalla famiglia di origine – per l'innalzamento dei livelli di istruzione e la difficoltà di trovare un impiego stabile per garantire l'indipendenza economica – e la loro propensione a costituirsi come nucleo familiare (con o senza matrimonio) e, soprattutto, la tendenza a posticipare il progetto riproduttivo a un'età in cui diventa più difficile generare più di un figlio. Insomma, come più volte denunciato dai demografi, un nodo irrisolto della nostra società attiene proprio alla libertà di fare figli, un desiderio che deve fare i conti con la difficoltà di realizzarlo tenuto conto dei vincoli imposti

¹ Per un approfondimento si veda Saraceno (2022).



dall'orologio biologico. Gli ostacoli alla realizzazione attengono alla qualità del lavoro che il mercato riserva ai giovani (precario, a bassa intensità di lavoro e a basso reddito), rendendo difficile l'autonomia economica, ma anche all'esiguità dei servizi di *care* che sul versante femminile costituisce un vincolo di assoluto rilievo nella scelta di fare uno o più figli. La debole condizione femminile nel mercato del lavoro² condiziona anche la bassa fecondità delle donne italiane poiché la mancanza di misure di conciliazione tra vita privata e lavoro induce a rinviare la riproduzione biologica. Bassa e cattiva qualità del lavoro giovanile, bassa partecipazione delle donne al lavoro e bassa fecondità si combinano impattando in modo negativo sulla costruzione di nuove generazioni. Solo attraverso un importante investimento sui servizi per le famiglie, quali le misure di conciliazione, servizi di cura e di sostegno economico si attenuerà questa tendenza per poi invertirne la direzione nel lungo periodo.

Anche le previsioni dell'Istat al 2040 (Istat 2021) offrono interessanti spunti di riflessione su queste trasformazioni: mentre proseguirà l'aumento del numero di famiglie al crescere della loro frammentazione, la dimensione media familiare è destinata a ridursi considerevolmente (da 2,3 componenti nel 2020 si passerà a 2,1 componenti nel 2040). Sempre nello stesso arco temporale si registrerà una flessione delle coppie con figli (dal 32,1% scendono al 23,9%) e aumenteranno le coppie senza figli (da 19,8% al 21,6%). Non solo, cresceranno anche le famiglie monocomponente e dunque, le persone sole maschi (da 14,1% arriveranno al 16,0%) e le persone sole femmine (da 19,2% salgono a 22,8%); al contempo, cresceranno anche le famiglie monogenitoriali a causa del crescere di quelle di padri soli con figli (2,3% a 3,4%) rispetto a quelle di madri sole con figli che resteranno tendenzialmente stabili (che da 8,6% flettono all'8,3% sul totale delle famiglie). Le previsioni sul futuro demografico e il consolidamento delle molteplici strutture familiari dovrebbero costituire quel patrimonio informativo sulla cui base programmare le diverse misure di politica, e soprattutto rafforzare quell'offerta di servizi di welfare familiare ancor oggi troppo marginale rispetto ai trasferimenti monetari. Servizi che oggi dovrebbero rispondere a una domanda sociale ben più articolata rispetto al passato la cui complessità risente sia della moltitudine delle architetture familiari³, sia dei grandi mutamenti strutturali demografici, sociali, economici e culturali.

Sono i Centri per le Famiglie (CF), cui è dedicato questo paper, una delle misure specifiche del welfare familiare dedicate a rispondere alla mutevolezza di questa domanda. Si tratta di servizi specialistici innovativi volti al benessere delle famiglie e dei suoi componenti e a beneficio di quel tessuto sociale fatto di legami e relazioni che è parte costituente e più pregiata del capitale sociale di un territorio. Tuttavia, questi servizi che esistono da diverso tempo, sono poco conosciuti dai nuclei familiari che ne costituiscono il target elettivo, forse anche per il ruolo residuale che il welfare territoriale ha dedicato a queste infrastrutture sociali.

² Nel rapporto del World Economic Forum (2019) l'Italia si colloca al 117° posto su 153 Paesi in termini di partecipazione delle donne al mercato del mercato. L'indicatore sintetizza quell'insieme di differenziali tra maschi e femmine, compreso il differenziale retributivo a sfavore delle donne.

³ Per approfondire il tema delle diverse strutture familiari si veda: Facchini (2005), Grilli (2019), CISF - Centro Internazionale Studi Famiglia (2020).



A livello nazionale, nonostante interventi pionieristici (le prime esperienze risalgono agli anni Ottanta) da parte di alcune Regioni, è solo nel 2012, attraverso il Piano nazionale per la famiglia⁴, che si rintraccia il primo tentativo di favorire la nascita e la diffusione di questa tipologia di servizi. La Conferenza Nazionale della Famiglia del 2012 ne definisce il loro ruolo innovatore in quanto Centri capaci di promuovere un welfare abilitante e non di mero assistenzialismo. I CF vengono individuati come il naturale completamento delle attività del consultorio familiare che dagli anni Novanta ha assunto un carattere più prettamente sanitario. In particolare, il Piano Nazionale concepisce i Centri come luoghi aperti al territorio, gestiti e progettati con le reti dell'associazionismo familiare, al fine di potenziarne la reale capacità di intercettare i diversi bisogni delle famiglie e offrire una risposta flessibile e articolata erogando servizi che vanno dai gruppi di sostegno alla genitorialità ai gruppi di auto-mutuo aiuto, dalle banche del tempo al sostegno allo studio, dagli sportelli informativi e di consulenza alle opportunità ludiche. Da ultimo, nel Piano si sottolinea la necessità "di favorire la nascita di Centri per le Famiglie, soprattutto nelle realtà sociali più piccole, a favore non solo delle famiglie con bambini piccoli, ma aperti a tutte le famiglie con rilevanti e imprevisi lavori di cura da fronteggiare, quale motore di iniziative di soggetti del Terzo settore" (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2012, 34). A distanza di un decennio, è plausibile asserire che il Piano non sia riuscito appieno nel suo intento di costruzione di un quadro organico in merito ai CF e ai servizi da questi erogati. La costruzione di un quadro organico è invece stato l'obiettivo che il Dipartimento per le politiche della famiglia (DIPOFAM) - Presidenza del Consiglio dei Ministri ha perseguito attraverso l'attuazione del progetto PON Inclusione 2014-2020 *Supporto per lo sviluppo dei Centri della Famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione e inclusione sociale per nuclei familiari multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate*⁵. È qui che si concretizza lo sforzo del Dipartimento di pervenire a un modello di CF condiviso con tutte le Regioni. Un quadro organico, a oggi incompiuto, che dovrà comunque tener conto di livelli di implementazione dei Centri decisamente differenziato tra le Regioni e le Province autonome, ma anche all'interno degli stessi perimetri regionali. L'alto livello di eterogeneità, come documentato dai diversi documenti elaborati dal DIPOFAM, tra cui il report⁶ legato al progetto PON di cui si è fatto accenno, se da un lato costituisce una ricchezza che garantisce un'offerta di servizi vicina alle specificità territoriali espresse dalla domanda sociale delle famiglie, dall'altro complica la definizione di un modello di riferimento, comunque a geometria variabile, dal momento che la eterogeneità dei CF, intesi come centri polivalenti, attraversa anche la loro mission e vision, ma anche la definizione che spazia tra Centri per la Famiglia, o Centri per le Famiglie, o Centri Famiglia. Questa mutevolezza rende evidentemente incerto e precario il loro futuro sviluppo sul piano nazionale se non all'interno di un rinnovato investimento congiunto tra Stato e Regioni e Province autonome. È poi da sottolineare che, mentre lo stesso progetto PON 2014-2020 del DIPOFAM assume come target privilegiato dei CF le famiglie multiproblematiche e comunque svantaggiate, sui territori si rileva un'attenzione anche a famiglie non necessariamente svantaggiate, ma comunque coinvolte in momenti

⁴ Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri (2012).

⁵ Cfr. <https://bit.ly/3VsO8rj>.

⁶ Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020a; 2020c).



di delicata transizione. Infatti, il ventaglio dei servizi offerti a livello nazionale sembra spaziare tra interventi di prevenzione primaria, attivati affinché i mutamenti che attraversano le biografie dei nuclei familiari (eventi rilevanti come lutti, separazioni, malattie, perdita di occupazione, nascite ecc.) non generino forme di disadattamento, specie dei minori, fino a interventi di natura riparativa per famiglie in condizioni di vulnerabilità/fragilità già conclamate. Al riguardo, un precedente studio di Inapp (Inapp e Ruggeri 2022) sui CF della Regione Piemonte fa emergere un collegamento tra questa debolezza nella mission dei Centri e il loro rapporto con i Servizi sociali territoriali; questi ultimi, tendono a delegare ai CF alcune loro funzioni e compiti a causa anche della scarsità di risorse umane specialistiche, indebolendone però la dimensione identitaria di cui la mission è parte integrante.

Anche le recenti proposte pervenute al DIPOFAM, nella fase di consultazione che ha preceduto la stesura del nuovo Piano per la Famiglia⁷ (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2022) spingono nella direzione di incrementare i servizi per le famiglie rendendoli sempre più capaci di sostenere un welfare di comunità. In particolare, viene evidenziata la necessità che essi siano facilmente accessibili, sostenibili e ben distribuiti su tutto il territorio italiano e possano guardare alla moltitudine dei fabbisogni delle famiglie in modo efficace e tempestivo. In tale contesto, le proposte sostengono con forza l'istituzione o il potenziamento dei già esistenti Centri per le Famiglie, ovvero centri polifunzionali dove le famiglie possono trovare assistenza su diversi fabbisogni espressi e, dove è possibile, amplificare la partecipazione e la cittadinanza attiva, al fine di promuovere pratiche solidali e inclusive⁸. Secondo questa visione, i Centri di *seconda generazione* dovrebbero potenziare la loro capacità di fungere da osservatori dei bisogni di tutte le famiglie, comprese quelle multiproblematiche, e stimolare, attraverso specifici servizi, pratiche di quel welfare community in grado di migliorare la qualità della vita delle persone e delle comunità, quali sistemi sociali di riferimento. Viene ribadita la rilevanza dei servizi a sostegno delle coppie in crisi tendenzialmente in crescita con il susseguirsi delle emergenze (pandemica, economica, energetica ecc.), intervenendo su tutti i fronti in cui il disagio prende forma, o a sostegno della genitorialità fragile, anche attraverso lo sviluppo di reti tra famiglie. Non basta, le proposte organizzate in quattro aree tematiche⁹ prefigurano un nuovo modello di servizi per le famiglie capaci di ridurre le disuguaglianze nell'accesso ai servizi stessi. È il caso delle disuguaglianze che le famiglie LGBTQI+¹⁰ esperiscono rispetto alle famiglie tradizionali; stesso discorso vale per le famiglie formate da disabili, così come per le famiglie costituite a seguito di dissolvimento di quelle di origine o quelle in cui le convivenze (ad esempio mediante forme di co-housing) si basano su vincoli diversi da quelli sentimentali. Insomma, riecheggia in tutto il documento l'idea che l'intero complesso delle politiche familiari debba aprirsi a tutte le configurazioni possibili che sono il frutto di cambiamenti dei comportamenti dei nuclei avvenuti negli ultimi decenni e che vanno accolti come non disfunzionali. Infine, il recente Piano nazionale per la Famiglia, nel ribadire l'esigenza di un consolidamento

⁷ Il nuovo Piano nazionale per la Famiglia è stato adottato il 10 agosto 2022.

⁸ Cfr. Dipartimento per le politiche della famiglia *et al.* (2021).

⁹ 1) questione demografica; 2) il rapporto tra genere e generazioni; 3) il tema delle disuguaglianze; 4) il tema del lavoro in un'ottica di parità di genere.

¹⁰ Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuale, più tutte quelle soggettività che non si riconoscono in un genere o in una sessualità definita.



strutturale dei Centri per le Famiglie in tutto il territorio nazionale, riafferma il loro ruolo nel sistema integrato dei servizi sociali e sanitari, e in primis di quelli con funzione di ascolto e analisi dei bisogni dei cittadini del territorio (ad esempio Pua - Punti unici di accesso e centri di ascolto).

In riferimento alla realtà della Regione Lazio, cui è dedicato questo paper, il quadro composito fin qui tracciato assume specifiche varianti di cui le pagine che seguono forniranno puntuali descrizioni. Un contesto, quello laziale, che negli anni ha visto crescere in modo non del tutto preordinato questa tipologia di infrastrutture sociali, anche a causa di un flebile coordinamento tra i diversi soggetti pubblici promotori dei CF stessi. L'indagine Inapp sui CF della Regione Lazio, che si colloca nel contesto nazionale fin qui descritto e in quello specifico del territorio laziale che descriveremo più avanti, tenta di comprendere la complessità che permea questo tipo di servizi di welfare familiare che stentano a consolidarsi in modo sistemico lungo tutto lo 'stivale'. È attraverso la comprensione di questa complessità e delle diverse modalità con cui prende forma sui territori che si perviene allo scopo ultimo della ricerca che è quello di offrire ai policy maker dei diversi livelli di governo informazioni/suggerimenti utili a una pianificazione dei CF sul territorio all'interno di una cornice di policy condivisa. Il paper – la cui stesura segue il webinar *Primi risultati dell'indagine sui Centri per le Famiglie pubblici che operano nel territorio laziale*, tenutosi l'8 giugno 2022 e dedicato alla presentazione dei primi risultati della ricerca – è articolato in 3 capitoli anticipati dalla presente introduzione che colloca e descrive l'oggetto dell'attività di ricerca all'interno dello scenario politico istituzionale nazionale. Il primo capitolo descrive gli obiettivi e la metodologia dell'indagine, oltre a fornire un quadro esaustivo dei dispositivi normativi che a livello locale hanno costituito la domanda istituzionale in tema di Centri per le Famiglie. Al riguardo, la specificità di questa domanda è rappresentata da due attori chiave del governo locale: Regione Lazio e Roma Capitale che rappresentano i due promotori istituzionali dell'intera offerta pubblica locale di questa tipologia di servizi, pur in assenza di un'azione di coordinamento condiviso della stessa. Il secondo capitolo entra nel vivo dei risultati emersi dall'indagine, tracciando così il profilo dei CF attraverso le loro coordinate principali. Al riguardo, dopo una mappatura dei CF sul territorio, l'identikit viene descritto attraverso alcune informazioni sul funzionamento delle sedi, la tipologia dei servizi erogati passando per le figure professionali che vi operano e le caratteristiche principali dell'utenza che vi accede fino alle reti di partenariato di cui i CF dispongono. Infine, l'ultimo capitolo è dedicato a una riflessione più ampia sulle questioni che le policy territoriali hanno lasciato irrisolte, ma che riflettono quel clima di incompiuto che attraversa anche il quadro nazionale. Sono proprio questi nodi irrisolti messi in luce dalla ricerca che suggeriscono alcuni degli aspetti chiave su cui investire nella prossima agenda di policy per le famiglie, sia a livello locale che nazionale.



1 IL CONTESTO NORMATIVO E IL DISEGNO DELL'INDAGINE SUI CENTRI PER LE FAMIGLIE

L'indagine in oggetto si colloca temporalmente in un momento storico di particolare complessità a causa di un avvicinarsi di crisi di natura economica, sanitaria, ecologica, energetica e di conflitto (si pensi alla guerra in Ucraina alle porte dell'Europa). Tali crisi entrano nel quotidiano svolgersi della vita delle famiglie, decisamente provate dal sovrapporsi di molteplici disagi, e agiscono soprattutto su quei nuclei già indeboliti da elementi di vulnerabilità dei legami intrafamiliari. L'indagine, la cui unità di analisi è rappresentata dai Centri per le Famiglie operativi nella Regione Lazio e a Roma Capitale segue una ricerca precedente (Inapp e Ruggeri 2022) realizzata su questa tipologia di servizi, ma in un contesto territoriale differente quale quello della Regione Piemonte; diverso, non solo dal punto di vista delle sue dinamiche economiche, demografiche ecc., ma soprattutto per l'assetto che nel tempo hanno assunto i Centri piemontesi, fortemente condizionato dalla rilevante azione di coordinamento esercitata dalla governance regionale. Ben diverso è il contesto laziale: basti pensare, come già anticipato nell'introduzione, alla co-presenza di più promotori pubblici distinti sul territorio come la Regione Lazio con i suoi numerosi presidi socio-sanitari da un lato, e Roma Capitale con suoi 15 Municipi dall'altro. Prima di entrare nel vivo del percorso metodologico seguito per lo sviluppo della presente ricerca, si offre una descrizione dei principali dispositivi normativi dei due principali attori che hanno regolamentato la costituzione e lo sviluppo di questa tipologia di servizi di welfare familiare sul territorio.

1.1 Il quadro di riferimento normativo dei Centri per le Famiglie nel Lazio e Roma Capitale

A livello regionale l'attenzione sui Centri per le Famiglie è strettamente connessa all'attuazione della legge quadro nazionale del 2000, n. 328, per la realizzazione del sistema integrato di interventi sociali. È infatti in attuazione dell'art. 16, Valorizzazioni e sostegno delle responsabilità familiari, di tale dispositivo normativo che nel 2001 la Regione Lazio emana una legge specifica sulla famiglia, legge regionale n. 32 'Interventi a sostegno della famiglia', con la quale promuove e incentiva, anche in forma coordinata con gli enti locali, l'associazionismo familiare come modalità necessaria per garantire l'effettiva partecipazione dei cittadini alla realizzazione della politica regionale per la famiglia. In tale contesto, la Regione si configura come promotrice di una 'politica organica' a sostegno della famiglia "nel libero svolgimento delle sue funzioni sociali" (art. 1, comma 2) da realizzare in sinergia con gli enti locali.

Questa legge, pur non affrontando in maniera diretta ed esclusiva la tematica inerente ai CF, costituisce il focus di partenza per l'implementazione e la regolamentazione degli stessi a livello regionale. L'art. 9, infatti, dispone che "i Comuni, singoli e associati, attivino appositi sportelli per la famiglia, che assicurino attività di supporto per agevolare la conoscenza delle norme e dei provvedimenti nazionali, regionali e locali in materia di politiche familiari e l'accesso ai servizi rivolti ai nuclei familiari". Stabilisce, inoltre, che, in collaborazione con la Regione, venga istituita una sorta di coordinamento tra gli sportelli



per la famiglia e i servizi regionali, provinciali, comunali, delle Aziende sanitarie locali (Asl) e degli altri enti pubblici con attività d'interesse e di supporto per i nuclei familiari (art. 9 comma 2).

La prima consistente azione di promozione e realizzazione di un sistema integrato di servizi alle famiglie a livello regionale è offerto dal Pacchetto Famiglia del 2014 della Regione Lazio. L'attuazione dell'obiettivo strategico n. 1 Valorizzazione delle famiglie come risorse-nodi della comunità, e l'esperienza già maturata in altre Regioni, favoriranno la costituzione dei CF nel territorio regionale del Lazio. Il dispositivo normativo risulta suddiviso in tre azioni cardine che corrispondono ad altrettanti obiettivi strategici:

1. valorizzazione delle famiglie come risorse-nodi della comunità;
2. sostegno ai nuclei familiari più fragili;
3. sviluppo dei servizi per la prima infanzia.

Si tratta di un serie di progetti e interventi che si snodano su cinque linee di intervento riguardanti: asili nido, ragazzi disabili, integrazione socioeducativa, Terzo settore e CF.

Con la deliberazione della Giunta regionale del 2014, n. 658¹¹, infatti, viene approvato il Pacchetto Famiglia 2014 che prevede la realizzazione di sei CF nel Lazio: uno per Roma Capitale e uno per le cinque Province. Successivamente, nel 2016, la legge regionale n. 11 consolida questo impianto normativo introducendo un sistema integrato più ampio di interventi e servizi in favore della persona, delle famiglie e dei soggetti a rischio di esclusione sociale (art. 10). Con questa legge, per la prima volta nella legislazione regionale dopo sedici anni, viene recepita la legge n. 328/2000 con il tentativo di garantire i Livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS)¹²; Regione ed enti locali definiscono, infatti, sette servizi¹³ al fine di assicurare un'omogenea erogazione di prestazioni su tutto il territorio regionale (art. 22).

La determinazione del 23 dicembre 2016, n. G16166¹⁴ è il dispositivo attraverso cui la Regione Lazio distribuisce la parte dei fondi del 'Pacchetto Famiglia 2014: misure a sostegno delle famiglie del Lazio' per avviare una serie di interventi a favore delle famiglie, tra i quali la sperimentazione dei CF, il cui numero viene implementato da sei a otto Centri, dislocati uno per ogni ambito provinciale e,

¹¹ Sulla base di questa deliberazione viene emanata la determinazione n. G19295 del 30 dicembre 2014, per l'attuazione di alcune delibere regionali, tra cui la n. 658/2014 in cui vengono definiti: a) gli impegni di spesa (800.370,34 euro); b) l'individuazione come beneficiari dei contributi regionali (CF) i Comuni capofila degli ambiti sovra distrettuali, e in particolare: Viterbo, Rieti, Latina Frosinone e Roma Capitale; c) la suddivisione dei fondi per ciascun beneficiario.

¹² Per LEPS si intendono quei servizi e quelle prestazioni che lo Stato deve garantire in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, in quanto consentono il pieno rispetto dei diritti sociali e civili dei cittadini.

¹³ Si tratta di: 1) Servizio di segretariato sociale per favorire l'accesso ai servizi, mediante l'informazione e la consulenza ai cittadini; 2) Servizio sociale professionale; 3) Punto unico di accesso, garantito in ogni distretto socio-sanitario; 4) Pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza; 5) Servizio di assistenza domiciliare per soggetti e nuclei familiari con fragilità sociali e con le prestazioni di cura sociali e sanitarie integrate; 6) Strutture residenziali e centri di accoglienza; 7) Strutture semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali o diurni a carattere comunitario.

¹⁴ Con la deliberazione della Giunta regionale n. 213 del 26 aprile 2017 viene integrata la precedente deliberazione n. 658/2014 e viene aumentato il numero di Centri per le Famiglie da costituire che passa da sei a otto così suddivisi: quattro nella Città metropolitana di Roma Capitale e quattro da istituire con distribuzione provinciale senza però modificare l'importo iniziale di fondi stabilito (800.370,34 euro). Stabilisce che l'importo massimo del contributo regionale per la realizzazione di ciascun CF è di 100.000,00 euro e che la durata dei progetti sia di almeno 24 mesi dalla decorrenza del finanziamento.



considerata la sua vasta estensione, quattro per il territorio della Città metropolitana di Roma Capitale¹⁵.

Emerge la conferma della Regione Lazio di attribuire un'identità definita e specifica ai CF con la promozione, a livello territoriale, di un modello omogeneo che possa essere sia un punto di riferimento e un luogo di aggregazione ed erogazione di servizi specifici per le famiglie in difficoltà, sia una struttura di supporto ai Servizi sociali dislocati nei Distretti socio-sanitari della Regione. In un'ottica di rete socioassistenziale, i CF, cui concerne l'assistenza, la prevenzione e il supporto nei casi di conflittualità di coppia, mantengono rapporti costanti e funzionali con le strutture territoriali preposte a contrastare la violenza di genere. Ai fondi si accede attraverso la partecipazione all'Avviso pubblico per l'accesso ai contributi regionali finalizzati alla realizzazione dei Centri per la Famiglia nel Lazio, emanato con la determinazione n. G16166, che riporta i seguenti obiettivi:

- promuovere servizi e iniziative di supporto a genitori e figli con particolare attenzione alle famiglie monogenitoriali anche attraverso la realizzazione di azioni di mediazione familiare, servizi di consulenza, incontri con esperti sui diversi problemi delle famiglie, favorendo la messa in rete delle famiglie e facilitando le esperienze di prossimità volontaria e le occasioni di scambio, in particolare per le famiglie che si trovano prive della tradizionale rete familiare;
- promuovere iniziative del volontariato sociale e familiare;
- potenziare la cultura dell'accoglienza delle famiglie nei confronti dell'affido e dell'adozione ripensando anche al ruolo del polo affido;
- svolgere un ruolo di incubatore per l'associazionismo familiare per costruire reti solidali tra adulti e in particolare tra i genitori;
- considerare la famiglia e la rete tra famiglie come una risorsa, promuovendo esperienze di auto-mutuo aiuto intergenerazionale e inter-familiare quale strumento di prevenzione e contrasto all'esclusione sociale.

Successivamente la Regione, con la determinazione regionale del 12 dicembre 2018, n. G17424, al fine di consolidare l'attività dei CF, di promuoverne la diffusione e di implementarne la rete e i servizi a sostegno delle responsabilità genitoriali, integra i fondi assegnati alla costituzione dei Centri suddetti per finanziare ulteriori cinque CF. La quasi totalità di questi CF ha iniziato a essere operativa nel 2019, anno in cui viene approvato, con la deliberazione del Consiglio regionale del 24 gennaio, n. 1, il Piano sociale regionale per il triennio 2019-2021 denominato 'Prendersi cura, un bene comune'. Nel Piano vengono individuate azioni prioritarie che dovranno essere attivate in tutti i Piani di zona della Regione Lazio, tra cui il sostegno alla genitorialità e l'impegno a predisporre il Piano regionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Tra gli interventi normativi più recenti a favore dei CF, di particolare rilievo è la programmazione da parte del Ministro per le pari opportunità e la famiglia delle risorse del Fondo per le politiche della

¹⁵ Con determinazione dirigenziale n. G17475 del 15 dicembre 2017 viene aggiudicata la graduatoria delle domande di accesso ai contributi regionali finalizzati alla realizzazione dei Centri per le Famiglie nel Lazio di cui alla citata determinazione n. G16166/2016. Con determinazione dirigenziale n. G14765 del 19 novembre 2018, viene approvata la graduatoria definitiva e l'impegno dei contributi ai Distretti socio-sanitari aggiudicatari dei CF.



famiglia 2021 (legge n. 296/2006) che vede assegnate alla Regione Lazio 2.205.938,27 euro¹⁶. Nello specifico 650.000 euro sono destinati al sostegno dei CF regionali già attivi per rafforzare, in particolare, gli interventi di assistenza al puerperio e alle neo-genitorialità, di supporto alla genitorialità e di contrasto alla dispersione scolastica. Le restanti risorse, 1.555.938,27 euro, sono destinate alla costituzione di dodici nuove strutture che andranno ad ampliare e rafforzare la rete regionale dei CF da individuarsi tramite apposito avviso pubblico riservato ai Distretti socio-sanitari e ai Municipi di Roma Capitale.

Sul fronte di Roma Capitale, è grazie alla legge nazionale del 28 agosto 1997, n.285, Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, che i CF trovano una loro implicita collocazione. La norma, infatti, garantisce una quota riservata del Fondo nazionale infanzia adolescenza alle quindici città riservatarie, tra cui Roma, che coincidono con le quindici città più grandi o con bisogni più significativi in materia di infanzia e adolescenza.

Nell'elencare le finalità perseguite dai progetti presentati per essere ammessi al finanziamento del fondo (art. 3), nel definire misure e azioni da adottare per il raggiungimento di tali finalità (art. 4) e nell'esplicitare i servizi previsti (artt. 5 e 6), si fa un implicito riferimento alle peculiarità e ai servizi erogati dai CF. A livello di ambiti territoriali di intervento, gli enti locali (Comuni, Comunità montane e Province) rappresentano i soggetti titolari dei piani di intervento triennali articolati in progetti immediatamente esecutivi che trovano la loro realizzazione nelle attività dei CF; agli enti locali è richiesto lo sforzo di avviare una progettazione e una gestione partecipata con le forze del privato-sociale, del volontariato, dell'associazionismo, delle Organizzazioni non governative (art. 2, comma 2). Su Roma Capitale saranno soprattutto i Municipi romani i promotori pubblici dei Centri.

Con l'emanazione della direttiva del 2018, n. 4, *Attuazione della DAC n. 35/2018 adesione al programma UNICEF "Città amiche delle bambine e dei bambini"* vengono utilizzati i fondi stanziati della legge n. 285/1997, integrati poi con fondi del bilancio capitolino, per individuare azioni dipartimentali innovative e dare mandato al Dipartimento Politiche sociali di compiere tutti gli atti necessari per l'attuazione delle progettualità dedicate all'infanzia e all'adolescenza proposte da singoli Municipi, attraverso una programmazione triennale. Nel ripensare il territorio cittadino si promuove la creazione di luoghi permanenti dedicati all'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti e si identificano i servizi essenziali da realizzare in tutti i Municipi, tra cui i CF. La direttiva fornisce indicazioni sulla missione e sui servizi che dovranno caratterizzare l'identità dei CF. In ogni Municipio è prevista la creazione di un Centro di primo livello inteso come punto di riferimento territoriale, luogo di prossimità per le famiglie e la comunità dove, in maniera integrata, Asl e Municipi concorrono ad attivare interventi e servizi volti al benessere, alla prevenzione, al sostegno e alla gestione delle difficoltà che possono intervenire durante il ciclo evolutivo dell'individuo e della famiglia. I CF dovranno essere in rete tra loro per condividere e valorizzare le esperienze al fine di sfruttare tutte le possibili sinergie. Vengono, altresì, definiti i servizi erogati dai Centri tra cui il sostegno alla genitorialità attraverso la consulenza psicologica e legale, la mediazione familiare e intergenerazionale e l'allestimento di spazi neutri, servizi

¹⁶ Cfr. deliberazione della Giunta regionale n. 677 del 19 ottobre 2021.



per l'affido e adozione, laboratori con genitori, gruppi di mutuo aiuto per favorire la partecipazione attiva delle famiglie ai Centri e azioni per il contrasto alle dipendenze (alcol, gioco d'azzardo, droghe ecc.).

In coerenza con il Piano sociale cittadino di Roma Capitale e in ottemperanza a quanto previsto nella Pianificazione strategica, nel 2020 il Dipartimento Politiche sociali, con determinazione dirigenziale del 25 settembre, n. QE/2903/2020¹⁷, approva la progettazione a base di gara aperta ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. n. 50/2016 e s.m.i. per la costituzione di Centri per le Famiglie di secondo livello. Si tratta di Centri nati sulla scia del Centro Giorgio Fregosi¹⁸, volti a garantire la protezione, l'assistenza e la cura dei minori quando le relazioni ed i legami familiari sono già compromessi. Queste strutture si configurano come poli specialistici che offrono la diagnosi, la prognosi e il trattamento delle situazioni a elevata complessità e garantiscono il necessario supporto alle famiglie in difficoltà. Offrono altresì al minore la possibilità di ricevere adeguata tutela, unitamente alle altre istituzioni e agli organi giudiziari, da ogni forma di disagio, maltrattamento, violenza e abuso o comportamenti inadeguati delle figure allevanti, per lui pregiudizievoli. È con l'approvazione del Regolamento di organizzazione dei Servizi sociali, Protocollo RC n. 338321/2020 - deliberazione n. 57¹⁹ che vengono ulteriormente definite le caratteristiche ed i servizi erogati sia dei CF di primo livello che di quelli di secondo livello (art. 18).

Come per la Regione Lazio, anche a livello comunale si tenta di sciogliere la questione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Roma Capitale fa un primo tentativo di definire delle linee guida che possano strutturare in maniera omogenea i Centri sia a livello operativo che a livello organizzativo, già con l'emanazione della direttiva n. 4/2018. Questa volontà viene confermata e rafforzata nel documento redatto dal Dipartimento Politiche Sociali - Ufficio servizi di accreditamento e supporto alla regolamentazione, interventi ex legge n. 285/1997 - Prot. n. QE92305 del 28 novembre 2018 *Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni per le persone di minore età in riferimento alla progettualità finanziata dalla Legge 285/1997 e prevista dal PSC - Centri per le Famiglie e Poli Ragazzi*. Rifacendosi a quanto sancito dalla direttiva n. 4/2018 e dal Piano sociale cittadino, in questo documento vengono fornite indicazioni politiche e definito un identikit preciso dei Centri per le Famiglie cittadini al fine di creare un modello omogeneo di struttura che abbia caratteristiche comuni ed eroghi gli stessi servizi su tutto il territorio comunale. La famiglia viene intesa, per la sua valenza relazionale e affettiva, come un elemento di stabilità sociale.

Il quadro di riferimento normativo fin qui tracciato evidenzia una complessità di scenario che, in assenza di una regia unica se pur condivisa tra più soggetti pubblici (Regione Lazio e Roma Capitale),

¹⁷ Approvazione della progettazione a base di gara, determina a contrarre e indizione procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 60, del D.lgs. n. 50/2016 e s.m.i. per la realizzazione e gestione del servizio 'Gestione dei Centri per la Famiglia di II livello': Lotto 1: Centro Famiglia II livello territorio di competenza Asl RM2, presso la struttura di via Kenya 72; Lotto 2: Centro Famiglia II livello territorio di competenza RM1 presso la struttura di via Federico Cesi 44.

¹⁸ Il Centro Giorgio Fregosi per i bambini e adolescenti vittime di abuso e maltrattamento, denominato 'Spazio Sicuro', è un Polo specialistico regionale per la prevenzione e il contrasto dell'abuso e del maltrattamento perpetrato sui bambini e adolescenti. Svolge valutazioni psicodiagnostiche e trattamenti clinici rivolti ad adulti e minori vittime delle varie forme di abuso e maltrattamento cooperando con i servizi socio-sanitari di Roma e di area vasta e su mandato degli organismi giudiziari di Roma e dei Comuni dell'area regionale (<https://bit.ly/3CIjMtE>).

¹⁹ Anno 2021 verbale n. 68, Seduta pubblica del 22 giugno 2021.



rischia di non rendere chiaro il quadro complessivo di questa offerta di welfare territoriale dedicato alle famiglie a partire dal suo livello di diffusione.

1.2 Obiettivo e metodologia dell'indagine

Alla luce di quanto sopra descritto, emerge l'esigenza di una ricostruzione dell'offerta pubblica dei CF e dei servizi erogati che diventa così il primo tassello rilevante della presente ricerca. Il gruppo di ricerca 'Sistemi di welfare territoriale' della Struttura Inclusione sociale dell'Inapp, nell'ambito delle attività di ricerca legate alla collaborazione con la Regione Lazio - Assessorato alle Politiche sociali, welfare ed enti locali²⁰ e con il Comune di Roma Capitale - Dipartimento Politiche sociali²¹, ha dato avvio alla presente ricerca²² il cui obiettivo generale è stato quello di fornire ai principali enti promotori dei CF pubblici del territorio laziale analisi dettagliate sull'offerta dei Centri per le Famiglie in riferimento all'anno 2021, nonché alcune indicazioni di policy nella prospettiva di sostenere una programmazione delle politiche e delle risorse finanziarie aderente ai bisogni delle famiglie e del territorio nel suo complesso. Sotteso al disegno di ricerca vi era l'ipotesi secondo la quale la domanda istituzionale che orienta l'offerta dei servizi dei CF nel territorio laziale – rappresentata da più soggetti pubblici non coordinati tra loro, come la Regione, i Distretti socio-sanitari e Roma Capitale – ha dato luogo a più di un modello di intervento di riferimento dei Centri, con tratti distintivi ben specifici. In altri termini, l'ipotesi di partenza rendeva plausibile la coesistenza di Centri per le Famiglie strutturati in modo diverso e orientati a rispondere alla domanda sociale del territorio con interventi specialistici dissimili. In particolare, si ipotizzava che il modello di intervento dei CF della Regione Lazio fosse più legato allo sviluppo di comunità solidali, vista l'attenzione nei documenti politico-istituzionali verso i servizi di welfare di comunità, e che, invece, il modello di Roma Capitale fosse più vicino ai Servizi sociali, data la prossimità dei CF a questi ultimi sia nella tipologia di target (famiglie multiproblematiche) sia nel *modus operandi*.

Sono destinatari principali dell'indagine i referenti istituzionali della Regione Lazio e di Roma Capitale e tutti i professionisti che operano nei CF, ma anche tutti gli stakeholder che a vario titolo operano con loro, quali a titolo esemplificativo: i Servizi sociali locali, le Asl, i Tribunali, i soggetti del Terzo settore ecc. Infine, secondo un approccio *bottom up* (che dal basso procede verso l'alto), i destinatari finali degli esiti della ricerca sono i decisori politici che a livello nazionale dettano l'agenda delle politiche del welfare familiare.

Il disegno della ricerca è stato strutturato a partire da tre quesiti che hanno orientato tutto il percorso esplorativo e tracciato le diverse fasi complementari. I tre quesiti sono i seguenti:

1. come si distribuisce l'offerta pubblica dei Centri per le Famiglie operativi sul territorio laziale?
2. quali sono le caratteristiche principali dei Centri per le Famiglie del Lazio e quale è il modello di intervento?

²⁰ Lettera di collaborazione Regione Lazio e Inapp alla ricerca-intervento sui Centri per le Famiglie della Regione Lazio, prot. n. 1960 del 5 marzo 2021.

²¹ Protocollo operativo con l'Inapp per lo sviluppo di attività di studio e ricerca su tematiche connesse alle disuguaglianze sociali e territoriali di persone di minore età e famiglie, prot. n. 14958 del 20 dicembre 2021.

²² Ricerca coordinata da Viviana Ruggeri, responsabile scientifica del protocollo operativo relativo alle ricerche su minori e famiglie.



3. quali sono i suggerimenti di policy che derivano dall'osservazione e che potrebbero rinforzare le politiche dei due livelli di governo locale: Regione e Comune nella più ampia politica di welfare familiare?

Le risposte ai tre quesiti aprono ampi spazi di riflessioni su quelle policy che potrebbero ottimizzare il raggio di azione dei CF a favore delle famiglie, anche nell'ottica di un eventuale loro potenziamento sul territorio regionale e comunale. Per rispondere al primo quesito, l'indagine ha ricostruito l'intera offerta pubblica dei CF operativi nella Regione nell'anno 2021, a partire dai 13 CF finanziati dal Pacchetto Famiglia della Regione Lazio, e successivamente si è estesa anche a quelli a titolarità dei Comuni (in particolare Roma Capitale) e dei diversi Distretti socio-sanitari²³. La mappatura di tutti i CF pubblici, fase piuttosto complessa e temporalmente lunga, è stata realizzata attraverso un'attività di scouting sul web e contatti diretti con i referenti dei piani di zona territoriali e dei Municipi di Roma Capitale utilizzando una scheda per la raccolta di informazioni (denominazione centro, indirizzo, contatti e nome del referente). Sono stati esclusi dalla rilevazione tutti quei centri pubblici che pur erogando servizi simili non sono Centri per le Famiglie in senso stretto.

Collegato al secondo quesito è l'indagine Field sui Centri per le Famiglie volta a fotografare le caratteristiche dell'intero universo dei CF pubblici operativi nella Regione Lazio e Roma Capitale indagando su varie dimensioni, quali: risorse economiche e professionali, modelli gestionali, rapporti con gli attori del territorio, tipologia di servizi, tipologia di utenza, sistemi informativi ecc. Per la raccolta delle informazioni è stato utilizzato un questionario strutturato, somministrato ai responsabili/gestori dei Centri attraverso la piattaforma Limesurvey; in particolare, il questionario era suddiviso in sette sezioni: a) dati anagrafici; b) aspetti logistici; c) aspetti organizzativi; d) servizi erogati; e) reti e comunicazione; f) utenza; g) cambiamenti e pandemia. Al termine della rilevazione è stato realizzato un webinar (che si è tenuto l'8 giugno 2022) con i principali attori istituzionali e il mondo accademico al fine di restituire le prime informazioni emerse dall'indagine Field e avanzare nuove proposte per uno sviluppo sistematico dei CF sul territorio, mentre approfondimenti su temi di interesse dei CF e degli enti titolari verranno effettuati in seguito attraverso focus group/webinar dedicati. Infine, a seguito dell'analisi dei dati raccolti si è pervenuti alla formulazione di una serie di considerazioni/proposte che attengono all'ultimo e terzo quesito e che costituiscono la parte conclusiva del presente paper.

²³ Il Lazio conta 36 Distretti socio-sanitari.



2 L'IDENTIKIT DEI CENTRI PER LE FAMIGLIE ATTIVI NEL LAZIO E ROMA CAPITALE

In questo capitolo vengono presentati i risultati della rilevazione Field sui CF operativi nell'intero territorio della Regione Lazio che consentono di tracciare un identikit di queste infrastrutture sociali passando per le diverse dimensioni che ne caratterizzano la struttura organizzativa e gestionale, quali: caratteristiche e funzionamento delle sedi, servizi erogati, figure professionali, utenza e partenariato. Precede l'identikit dei CF una ricostruzione della mappatura regionale dei Centri attivi, alla data di dicembre 2021, nella Regione Lazio e nei 15 Municipi capitolini. In linea generale, il quadro che sembra emergere dall'analisi dei dati è quello di Centri costituitesi recentemente e che si sono radicati sul territorio soprattutto a partire dal 2017, esclusa qualche esperienza pionieristica sviluppatesi circa 20 anni fa, con un partenariato ristretto e spesso limitato ai soli attori istituzionali locali quali ad esempio Asl, Servizi sociali, Consultori ecc. Non solo, si tratta di infrastrutture sociali che sembrano porre l'attenzione soprattutto all'utenza inviata dai Servizi sociali e che, pur erogando una vasta gamma di servizi, si concentrano soprattutto su interventi di natura psico-sociale rivolti a un'utenza più fragile e multiproblematica, piuttosto che su quelli dedicati alla promozione del welfare di comunità.

2.1 Mappatura dell'offerta pubblica dei Centri per le Famiglie nel Lazio e Roma Capitale

Propedeutica alla fase di rilevazione sul campo è stata la ricostruzione/mappatura dell'offerta pubblica dei CF che ha inteso rispondere al primo quesito che ha orientato tutto il percorso esplorativo: *Come si distribuisce l'offerta pubblica dei Centri per le Famiglie operativi sul territorio laziale?* Questa prima e complessa fase ha consentito di rilevare la presenza di 33 CF di cui 15 operativi a Roma Capitale e 18 nel resto del Lazio. Il censimento si è reso fondamentale poiché prima dell'indagine Inapp non esisteva alcuna mappatura completa dei CF attivi nel Lazio, a eccezione di quella pubblicata dal DIPOFAM in cui sono conteggiati solo 13 CF sul territorio regionale (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2020b).

Nello specifico, i CF promossi direttamente dalla Regione Lazio²⁴ sono 13, di cui 9 collocati nei Distretti socio-sanitari delle diverse Province laziali e 4 nei Municipi romani. In riferimento a questi ultimi, è opportuno sottolineare che vengono finanziati anche da risorse economiche messe a disposizione da Roma Capitale. L'offerta regionale complessiva risulta poi composta da altri 11 CF capitolini, finanziati per la quasi totalità con le risorse nazionali della legge n. 285/1997, e da ulteriori 9 CF, promossi autonomamente da alcuni Distretti socio-sanitari della Regione Lazio²⁵.

Se si osserva attentamente la rappresentazione cartografica del Lazio (figura 2.1) si nota una distribuzione disomogenea dei CF nei Distretti socio-sanitari regionali, al punto che ben 18 Distretti su 36 ne risultano privi; per quanto attiene, invece, a Roma Capitale sono 3 i Municipi romani (V, X e XI)

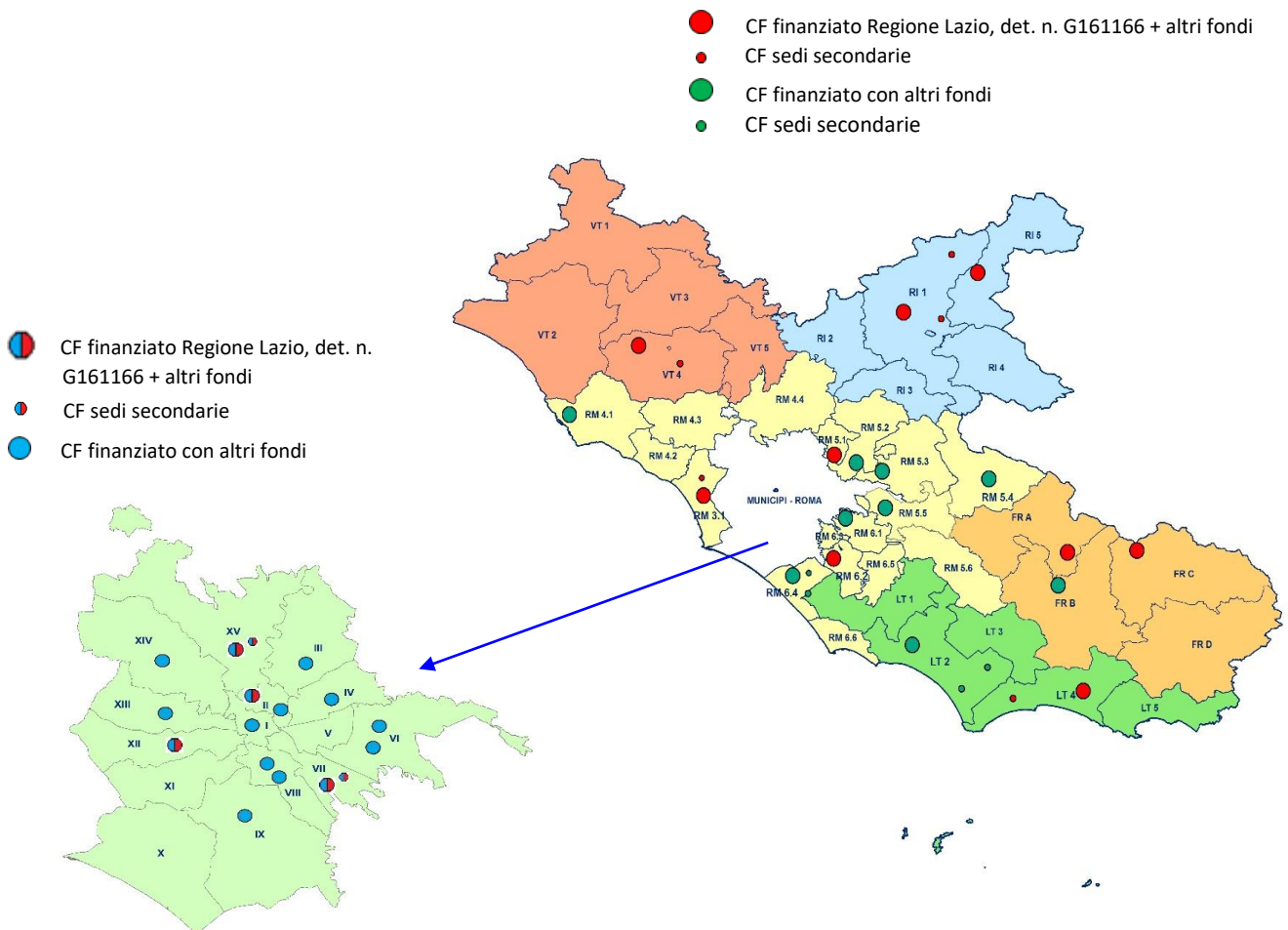
²⁴ Attraverso la determinazione dirigenziale della Regione Lazio n. G16166 del 23 dicembre 2016 con cui è stato approvato l'Avviso pubblico per l'accesso ai contributi regionali finalizzati alla realizzazione di 8 Centri per la Famiglia nel Lazio, poi divenuti 13, finanziato nell'ambito del Pacchetto Famiglia 2014.

²⁵ Per l'elenco dettagliato dei CF attivi nel Lazio e a Roma Capitale si veda la tabella in appendice.



dove, nel 2021, non risultano ancora attivati i CF²⁶. L'assenza di una distribuzione capillare dei CF sul territorio, specie nei Distretti socio-sanitari del Lazio, e l'esigenza di garantire a tutte le famiglie della Regione Lazio l'accesso universale a tali servizi, sottolineano la necessità di costituire nuovi CF o ulteriori sedi secondarie nei territori che ne sono sprovvisti, tenuto conto che spesso tali infrastrutture sociali sono aperte ai soli nuclei residenti nel distretto o Municipio di appartenenza. Un'ipotesi potrebbe essere quella di prevedere almeno un CF per ogni distretto e ogni Municipio oppure sulla base di un numero dato di residenti. Il problema colpisce in particolare quelle aree interne dove i nuclei familiari che vi risiedono sono già vittime dello smantellamento subito di molteplici servizi e degli scarsi collegamenti, come ad esempio alcune zone del reatino e del viterbese, che hanno determinato lo spopolamento di queste aree.

Figura 2.1 I 33 Centri per le Famiglie nel Lazio e a Roma Capitale



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

²⁶ Si precisa che nel 2022 Roma Capitale ha attivato un nuovo Centro per la Famiglia nel Municipio X.



2.2 Caratteristiche principali delle sedi e loro funzionamento

Nel tentativo di rispondere al secondo quesito: *Quali sono le caratteristiche principali dei Centri per le Famiglie del Lazio e quale è il modello di intervento?* le pagine che seguono presentano i risultati dell'indagine Field sui CF del Lazio e di Roma Capitale, con l'obiettivo di fare emergere i principali caratteri distintivi di queste infrastrutture sociali.

L'analisi dei dati evidenzia che la diffusione dei 33 CF sul territorio del Lazio è avvenuta lungo un arco temporale molto ampio durato più di 20 anni, senza sostanziali differenze tra i CF capitolini e quelli collocati nel resto della Regione. In particolare, le esperienze pionieristiche risalgono a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio (1999/2001) con 3 CF, di cui 1 collocato nel Municipio VI, zona Prenestino (anno 1999) e gli altri 2 nei Distretti socio-sanitari RM 5.5 (anno 1999) e FR B (anno 2001). Successivamente, tra gli anni 2002-2016, si sono costituiti ulteriori 11 CF, mentre nel periodo compreso tra il 2017 e il 2020 si assiste all'incremento più rilevante, con l'apertura di ben 19 Centri; un aumento che è stato possibile grazie soprattutto all'ammissione al contributo regionale, avvenuto nel 2018, dei 13 CF finanziati nell'ambito del già citato avviso pubblico della Regione Lazio²⁷. È evidente che la questione degli investimenti economici da parte delle istituzioni pubbliche sui servizi di welfare di prossimità costituisce un elemento chiave che, nel caso specifico dei CF, condiziona sia la loro diffusione capillare sul territorio regionale sia il loro sviluppo in termini di capacità di risposta ai bisogni dei cittadini. A tal proposito, i dati evidenziano che queste infrastrutture sociali per la gestione delle attività spesso ricorrono a più tipologie di finanziamenti: nazionali, regionali e comunali. Nello specifico, la maggior parte dei CF intervistati (17 CF) possiede un budget annuale piuttosto limitato, tra 50mila e 100mila euro, mentre solo pochi CF (10 CF) riescono a incrementarlo oltre i 100mila euro; non è trascurabile la quota dei Centri (6 CF) che possiedono un budget molto esiguo sotto i 50mila euro (tabella 2.1). Il dato relativo agli ultimi cinque anni conferma il limitato ammontare dei finanziamenti: solo 7 CF intervistati dichiarano che in questo lasso di tempo le risorse economiche a disposizione sono aumentate, mentre per tutti gli altri Centri sono rimaste pressoché invariate o addirittura diminuite. I tagli, dove presenti, hanno riguardato soprattutto la riduzione del numero degli incontri per tipologia di servizio (5 CF) e, in egual misura, la riduzione del personale specialistico (4 CF), degli orari di apertura del Centro (4 CF) nonché la soppressione di alcuni servizi (4 CF).

Tabella 2.1 Numero di CF per risorse economiche complessive disponibili (v.a.)

| Risorse economiche dei CF | n. CF |
|---------------------------|-------|
| Fino a 50.000 euro | 6 |
| Da 50.001 a 100.000 euro | 17 |
| Oltre 100.001 euro | 10 |

Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

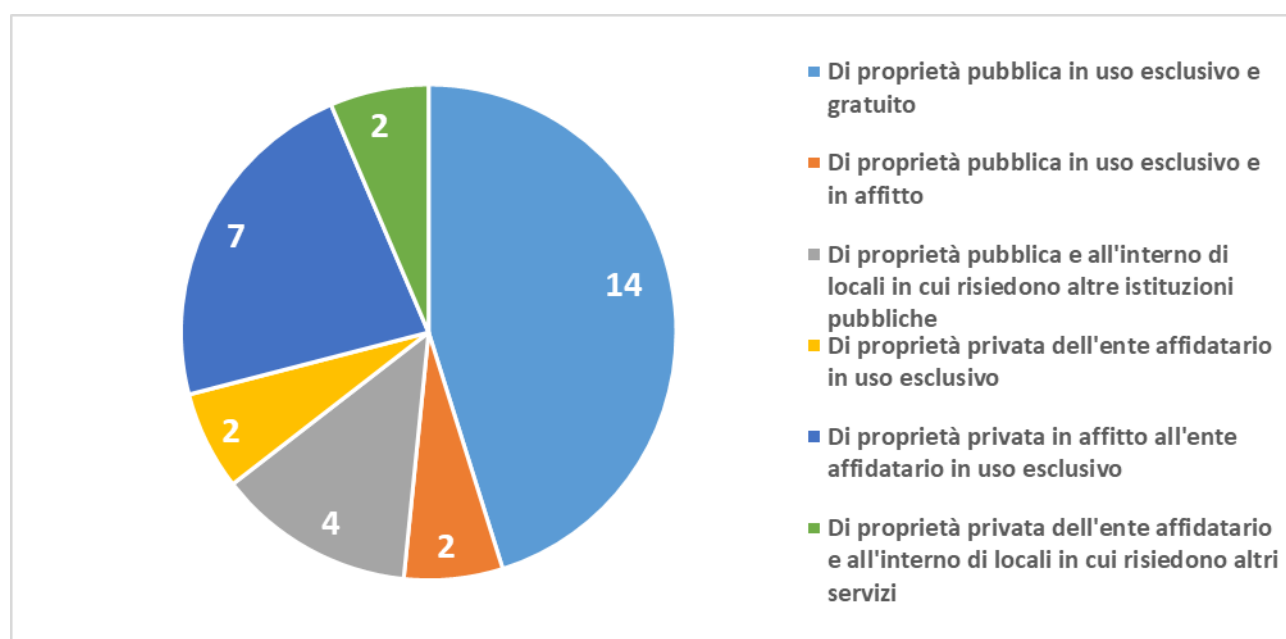
²⁷ Regione Lazio, determinazione dirigenziale n. G14765 del 19 novembre 2018.



Ulteriori informazioni sulle sedi pongono in evidenza che tra i CF intervistati prevale il Centro monosede (25 CF) e solo in 8 casi i CF presentano più sedi: 6 plurisede sono collocati nei Distretti socio-sanitari (RM 3.1, RM 6.4, VT 4, RI 1, LT 2 e LT 4) e solo 2 nei Municipi romani (Municipi XV e VII). Da evidenziare, inoltre, che la quasi totalità dei CF plurisede risulta finanziata nell'ambito dell'avviso pubblico della Regione Lazio sopracitato, a conferma, ancora una volta, di come risorse finanziarie aggiuntive favoriscano l'apertura di sedi secondarie sul territorio regionale più prossime ai cittadini che vivono in aree difficilmente raggiungibili e con pochi servizi.

Il questionario ha indagato anche sulla proprietà della sede principale. L'analisi dei dati evidenzia²⁸ che la gran parte dei CF opera in sedi di proprietà pubblica (20 CF), mentre altri 11 CF utilizzano sedi private in affitto o di proprietà dell'ente gestore del Centro. Si evidenzia così la scelta delle istituzioni pubbliche titolari dei CF di contenere i costi di gestione dedicati all'uso dei locali attraverso la messa a disposizione dei gestori dei propri spazi pubblici, tenuto conto dei già modesti budget. Nel dettaglio, 14 CF erogano servizi in sedi di proprietà pubblica in uso esclusivo e gratuito, 7 CF in locali di proprietà privata in affitto all'ente affidatario e 4 Centri in spazi di proprietà pubblica e all'interno di locali in cui risiedono istituzioni pubbliche. Residuali le altre opzioni sulla proprietà della sede principale (figura 2.2).

Figura 2.2 Numero di CF per proprietà della sede principale (v.a.)



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

Generalmente le sedi dei CF risultano collocate nei pressi di istituzioni educativo-culturali (26 CF), quali scuole, nidi, biblioteche, parrocchie ecc., e istituzioni socio-sanitarie (23 Centri), quali servizi socioassistenziali, farmacie, consultori, studi pediatrici ecc. Non solo, poco più della metà dei CF intervistati (18 CF) è situato vicino alle stazioni o alle fermate di mezzi di trasporto pubblico, una

²⁸ Si precisa che due CF non hanno risposto alla domanda sulla proprietà della sede principale.



condizione che risulta più frequente per i Municipi capitolini, caratterizzati da un alto tasso di urbanizzazione; al contrario solo pochi CF attivi nei Distretti (6 CF su 18) affermano di trovarsi in zone servite dai mezzi pubblici. La questione della mobilità non è di scarso rilievo poiché limita l'accesso ai CF da parte di coloro che non hanno mezzi propri e andrebbe attenzionata da parte dei titolari pubblici in vista della costituzione di nuovi CF o della riapertura di bandi per la gestione di quelli esistenti.

Infine, tra gli spazi dedicati e presenti nella sede principale del CF prevalgono:

- lo spazio dedicato ai colloqui che riguarda tutti i 33 Centri e che è importante sia collocato in un ambiente gradevole che garantisca anche la privacy, considerato che spesso è anche il luogo riservato allo spazio neutro;
- lo spazio accoglienza (attivo in 28 CF) che costituisce il primo accesso al Centro da parte dell'utenza;
- gli spazi interni-esterni per la realizzazione delle attività di gruppo (presente in 20 CF);
- lo sportello informativo (attivo in 18 CF).

Marginale sembrerebbe la presenza di aree di attesa attrezzate per bambine/i, di spazi verdi e della ludoteca.

In merito ai giorni di apertura delle sedi dei CF, si rileva una grande diversificazione organizzativa che varia da 1 a 6 giorni alla settimana. Se si confrontano tali dati con quelli relativi alle risorse economiche emerge che i CF con un budget tra 100mila e 200mila euro sono aperti alla cittadinanza 6 giorni alla settimana, mentre i Centri che possiedono un budget più ridotto e fino a un massimo di 50mila euro risultano aperti 1 o 2 giorni a settimana; infine, quelli con un budget tra 50mila e 100mila euro garantiscono da 3 a 5 giorni di apertura.

È evidente che le risorse economiche discriminano le situazioni estreme favorendo, nel caso di un budget elevato, la copertura massima dei giorni settimanali, e nel caso di una disponibilità finanziaria minore, una ridotta apertura al pubblico. Inoltre, relativamente alle variazioni intervenute nell'orario di apertura della sede principale poco più della metà dei CF (pari a 17 Centri) dichiara che, negli ultimi cinque anni, non ci sono stati cambiamenti; solo 9 Centri affermano che le ore sono aumentate e 7 CF affermano che sono diminuite.

Il modello di gestione dei CF

Dall'analisi dei dati emerge che la modalità di gestione prevalente dei CF del Lazio e di Roma Capitale è l'affidamento – nella quasi totalità dei casi mediante avviso/bando pubblico indetto dall'ente titolare²⁹ – a soggetti del Terzo settore presenti sul territorio e riguarda 23 CF intervistati (di cui 11 municipali e 12 distrettuali). Segue la co-gestione, ossia la gestione condivisa del Centro tra ente pubblico ed ente non profit presente in 9 CF (di cui 4 municipali e 5 distrettuali): si tratta di un modello gestionale che prevede una forte sinergia tra pubblico e privato sociale, alternativa all'affidamento tout court a terzi e che si esplicita spesso attraverso la condivisione di locali, di risorse professionali e di reti di partner. Solo in un CF, collocato in un distretto socio-sanitario, è prevista la gestione diretta del Centro

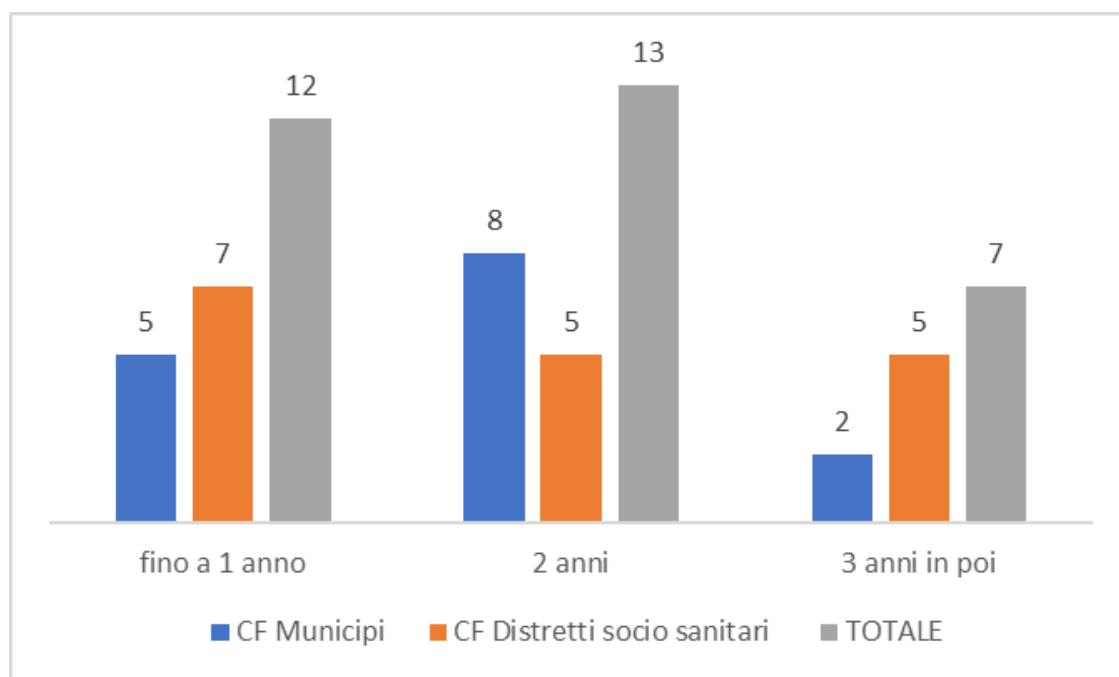
²⁹ Solo in due casi i CF dichiarano che c'è stato un affidamento diretto da parte dell'ente titolare: si tratta dei CF collocati nei Distretti RM 3.1 e LT 4.



interamente da parte dell'ente pubblico titolare³⁰. Non solo, più della metà degli enti affidatari che gestiscono i CF laziali (20 CF) coordinano anche altri servizi sociali dedicati al sostegno della genitorialità responsabile e alla cura dei legami familiari – quali ad esempio: servizi domiciliari per minori a rischio, anziani e disabili, assistenza educativa per disabili e minori, centri diurni, servizi per la lotta alle dipendenze, centri di aggregazione giovanile, comunità di alloggio e gruppi appartamento ecc. – mostrando così un buon livello di radicamento e integrazione sul territorio e una buona conoscenza delle caratteristiche e dei fabbisogni delle famiglie.

Di particolare rilievo la durata dell'affidamento della gestione a soggetti terzi che per 25 CF intervistati risulta purtroppo limitata a 1 o al massimo 2 anni; tra i Centri che hanno un affidamento con durata pari a 1 anno prevalgono quelli collocati nei Distretti socio-sanitari, mentre tra i CF municipali prevale una durata dell'affidamento di 2 anni. Infine, solo in 7 Centri la durata dell'affidamento a terzi è superiore ai 3 anni, di cui 5 casi collocati nei Distretti e 2 nei Municipi romani (figura 2.3).

Figura 2.3 Numero di CF per durata di affidamento della gestione (v.a.)



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

È evidente che la breve durata del periodo di affidamento a terzi per la gestione del Centro rappresenta una rilevante criticità poiché difficilmente consente una programmazione ed erogazione dei servizi durature nel tempo, rendendo così il progetto complessivo del CF più instabile e precario. Inoltre, se si mette in relazione l'anno a partire dal quale l'ente affidatario gestisce o co-gestisce il CF con l'anno di costituzione del Centro emerge che la gran parte (22 CF su 33) sono gestiti, prevalentemente, dallo

³⁰ Si tratta del CF collocato nel distretto FR C e gestito da AIPES (Consorzio per i servizi alla persona).



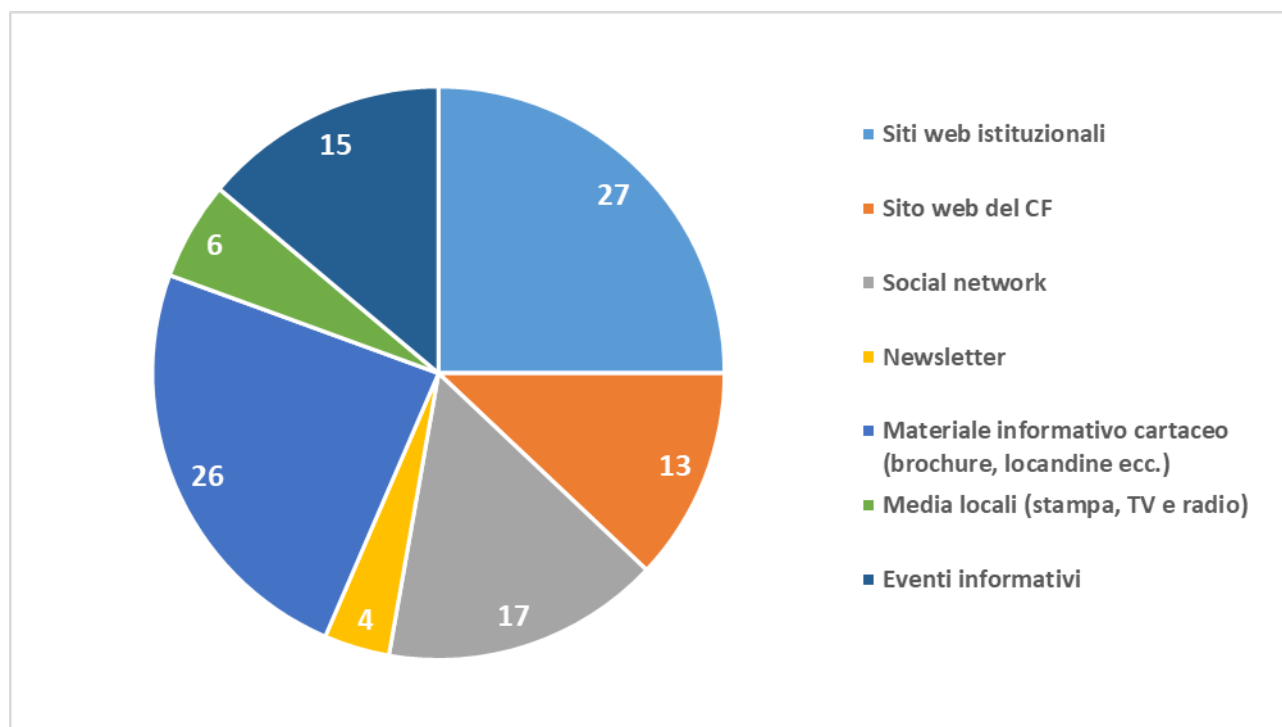
stesso ente affidatario fin da quando si sono costituiti; una evidenza che caratterizza soprattutto i Centri collocati nei Distretti socio-sanitari (13 CF contro 9 CF municipali).

In sintesi, la gestione dei CF distrettuali risulta leggermente più stabile a livello organizzativo sia per quanto riguarda la durata dell'affidamento a terzi – che risulta essere lievemente più prolungata – sia per la presenza nel tempo dello stesso ente cui è affidata la gestione.

Gli strumenti di comunicazione e le attività di monitoraggio

I dati raccolti informano che i CF, per promuovere le proprie attività in maniera capillare e raggiungere così una platea di famiglie più ampia, si affidano prevalentemente a internet (figura 2.4): 27 CF intervistati dichiarano di utilizzare i siti web istituzionali del comune, del distretto socio-sanitario e del Municipio, 17 CF i social network (Facebook, Instagram, YouTube) che in alcuni casi sostituiscono la pagina web del CF, e solo 13 CF affermano di possedere un sito web specifico del Centro. L'analisi per ente titolare evidenzia che a ricorrere all'utilizzo dei siti web istituzionali (17 CF) sono tutti i Centri collocati nei Distretti socio-sanitari, mentre i CF romani si avvalgono maggiormente del proprio sito web (8 CF contro 5 CF distrettuali). La limitata diffusione di pagine web dedicate esclusivamente al Centro e l'appoggio o su piattaforme social che richiedono un'iscrizione, o su siti istituzionali, rendono meno visibile in rete la presenza del CF tramite ricerca su browser; si auspica pertanto una maggiore implementazione di siti web dedicati ai singoli CF che aiutino le famiglie a conoscere prontamente l'esistenza di un Centro sul proprio territorio.

Figura 2.4 Numero di CF per strumenti di comunicazione (v.a.)



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021



Ancora centrale tra gli altri strumenti di comunicazione utilizzati dai CF, il tradizionale materiale informativo cartaceo (utilizzato da 26 CF) come locandine o brochure, distribuito presso i diversi partner e nei luoghi di aggregazione quali ad esempio: centri commerciali, supermercati, farmacie, Asl, centri sportivi ecc.

Da non sottovalutare l'organizzazione di eventi informativi (15 CF) all'interno di altre istituzioni pubbliche (Istituti scolastici, Consultori, Regione, Comune, Municipio ecc.), le campagne cittadine, la partecipazione a eventi pubblici locali (feste, social street) che, non solo permettono di far conoscere il CF e il personale che vi lavora, ma anche di entrare più profondamente in contatto con l'utenza cui si rivolge.

Residuale l'utilizzo promozionale attraverso i media locali, come stampa, TV e radio (6 CF), e newsletter (4 CF) che sembrerebbero essere utilizzati soprattutto dai CF dei Distretti socio-sanitari.

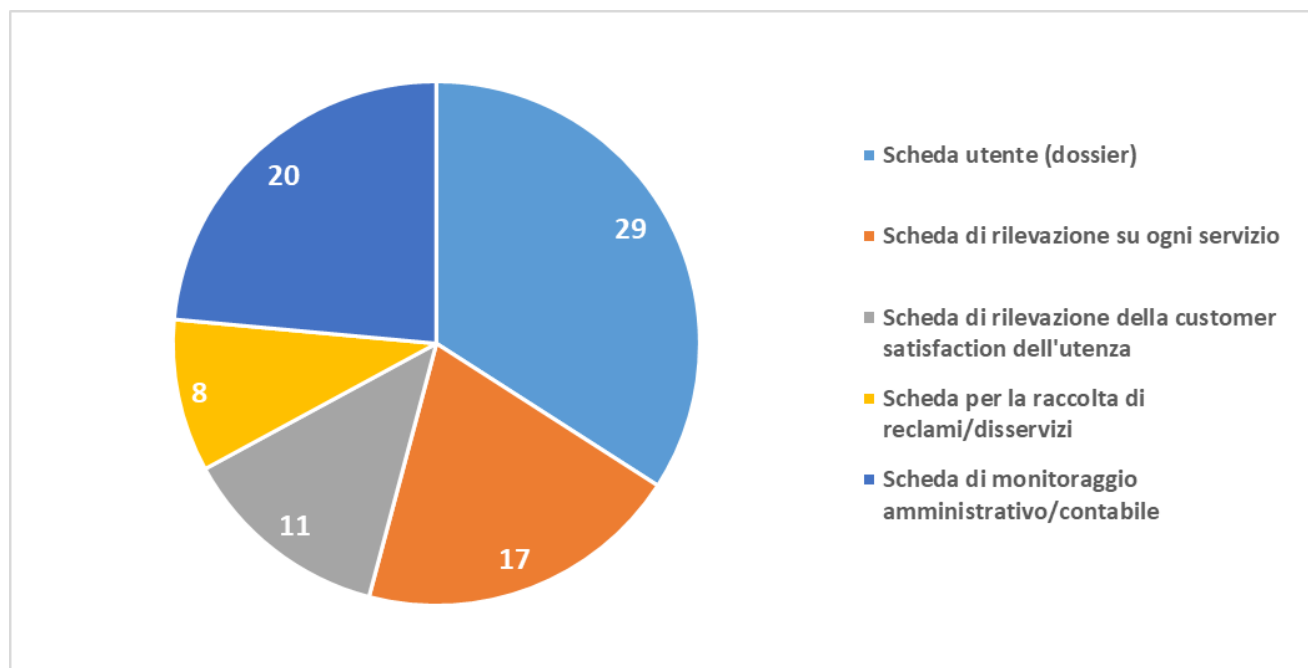
In sintesi, alla luce dell'analisi dei dati emerge che per far conoscere i CF a una platea più ampia di famiglie sarebbero necessari maggiori investimenti con la finalità di progettare una strategia comunicativa più efficace e capillare.

Per incrementare gli accessi spontanei delle famiglie, sarebbe funzionale anche la creazione di un portale regionale dedicato ai CF del territorio in cui siano presenti informazioni su contatti, ubicazione, orari e tipologia di servizi erogati da ciascun Centro.

In merito alle attività di monitoraggio svolte dai CF, la totalità degli intervistati dichiara di realizzarle soprattutto in riferimento ai servizi erogati (25 CF) e agli utenti che beneficiano dei servizi (24 CF); poco più della metà dei CF (pari a 18 CF) afferma invece di svolgere un monitoraggio finanziario. Inoltre, tra coloro che rispondono rispetto alla modalità con cui vengono archiviati i dati di monitoraggio, ben 9 CF dichiarano di conservare le informazioni, prevalentemente di natura qualitativa, unicamente tramite archivi cartacei. Non solo, dai dati sembrerebbe emergere che non tutti i CF intervistati hanno investito in maniera appropriata nei propri sistemi informativi e nella raccolta dei dati sull'utenza e sui servizi: 22 CF dispongono di archivi cartacei che custodiscono prevalentemente relazioni qualitative, mentre i database informatizzati vengono utilizzati da 20 CF per raccogliere dati di natura quantitativa e da 12 CF per la conservazione di dati qualitativi. L'utilizzo di supporti informatici per archiviare i dati sull'utenza e sui servizi andrebbe maggiormente implementato, soprattutto in quei CF che dispongono solo di archivi cartacei, poiché permetterebbe di effettuare eventuali elaborazioni dei dati sull'utenza e sui servizi utili sia agli operatori sia ai decisori istituzionali, al fine di realizzare una programmazione delle attività del Centro più rispondente alle richieste delle famiglie del territorio. Infine, tra gli strumenti maggiormente impiegati dai CF a supporto delle attività di monitoraggio e valutazione dell'efficacia e dell'efficienza (figura 2.5) si segnalano soprattutto le schede utente/dossier (presenti in 29 CF), utilizzate generalmente sin dalla fase di accoglienza, seguono le schede di monitoraggio amministrativo/contabile (20 CF) e le schede di rilevazione specifiche per ogni servizio erogato indicata da 17 CF. Chiudono la classifica le schede per la rilevazione della customer satisfaction dell'utenza (11 CF) e le schede per eventuali reclami/disservizi (presenti in 8 CF).



Figura 2.5 Numero di CF per strumenti utilizzati a supporto del monitoraggio e valutazione dell'efficacia ed efficienza (v.a.)



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

In conclusione, è auspicabile che si giunga tra i CF della Regione Lazio a una implementazione dei sistemi informativi e a una maggiore diffusione nell'utilizzo di schede standardizzate utente/dossier e di schede di rilevazione su ogni servizio erogato, al fine di raccogliere dati/informazioni quali-quantitativi necessari sia a ricostruire il profilo (dati socio-anagrafici ed economico-occupazionali) degli individui e delle famiglie che accedono ai servizi, sia a effettuare analisi longitudinali allo scopo di osservare i cambiamenti intervenuti nel tempo. In altri termini, la disponibilità di strumenti informativi in grado di restituire gli identikit e le specifiche caratteristiche delle famiglie che accedono ai CF rafforzerebbe i modelli predittivi sui bisogni delle famiglie nel medio e lungo periodo, agevolando la programmazione dei servizi e soprattutto orientando anticipatamente le politiche per le famiglie.

2.3 I servizi erogati dai Centri per le Famiglie

L'offerta di servizi erogati dai CF circoscrive il perimetro entro cui queste infrastrutture sociali si muovono e definisce l'insieme degli strumenti messi in campo per offrire sostegno alle famiglie del territorio. Per rilevare i servizi attivi nei CF del Lazio e di Roma Capitale nel 2021, il questionario somministrato ai referenti dei CF è stato organizzato in una serie di macro-tipologie di servizi, comprensive al loro interno di diversi servizi specialistici³¹, quali: 1) servizi informativi/orientamento e servizi di accoglienza all'utenza; 2) servizi di cittadinanza attiva e di promozione del ruolo sociale della famiglia; 3) servizi di facilitazione e di sostegno alla relazione genitore-figlio; 4) servizi di prevenzione al

³¹ Si precisa che al quesito era possibile rispondere indicando uno o più servizi all'interno di queste macro-tipologie.



disagio educativo e di contrasto alle discriminazioni; 5) servizi di sostegno alla genitorialità attraverso il gruppo; 6) servizi di consulenza specialistica; 7) servizi di mediazione; 8) servizi di supporto agli affidi e alle adozioni; 9) servizi integrati in rete con i Servizi sociali, i Servizi sanitari, i Servizi socio-sanitari, l'Autorità giudiziaria. È importante sottolineare che tutti i CF intervistati hanno dichiarato di erogare i servizi gratuitamente, senza alcun costo a carico delle famiglie.

Come si evince dalla tabella 2.2, che indica il numero di CF che hanno attivato i singoli servizi specialistici, la gamma di quelli avviati da tutti i 33 CF è piuttosto ristretta nonostante la grande varietà di servizi erogabili; si assiste così a una importante polverizzazione dei Centri rispetto al ventaglio dei potenziali servizi offerti. Ciononostante, a partire dalle diverse macro-tipologie di servizi ricorrenti che caratterizzano l'offerta della Regione Lazio si individuano alcuni dei suoi tratti distintivi:

- i *Servizi di consulenza specialistica*. Sono i servizi più diffusi tra cui spiccano i servizi di consulenza psicologica al singolo individuo, alla coppia e alla famiglia (attivati in 31 CF); le consulenze legali al singolo individuo, alla coppia e alla famiglia (23 CF); il sostegno psicologico del minorenne (19 CF), un servizio che caratterizza soprattutto i CF distrettuali (13 CF contro 3 CF municipali); la consulenza pedagogica ed educativa al singolo individuo, alla coppia e alla famiglia (18 CF). È plausibile che questa macro-tipologia di servizi sia così diffusa anche a seguito del forte incremento dei bisogni di supporto e di ascolto dei nuclei familiari e dei minori connessi alle fragilità acute durante la pandemia;
- i *Servizi informativi/orientamento e servizi di accoglienza all'utenza*. I servizi che fanno capo a questa macro-tipologia sono presenti massicciamente nei CF, a partire dallo sportello di accoglienza per la famiglia e il singolo individuo, operativo nella quasi totalità dei CF intervistati (30 CF), e che si occupa dell'ascolto e dell'avvio della relazione con l'utente, nonché dell'analisi e della riformulazione della richiesta. Più della metà dei CF (23 CF) hanno invece attivato uno sportello più orientato a informare le famiglie e il singolo individuo rispetto alle iniziative e ai servizi sociali, educativi, sanitari presenti sul territorio. Infine, la produzione di *materiale informativo* (quali, a titolo esemplificativo, newsletters, web, social media) e l'organizzazione di eventi informativi e di sensibilizzazione rivolte ai genitori, alle famiglie e agli individui rispetto a specifici temi, ha interessato in totale 19 CF. Dall'analisi emerge che, nonostante i CF mostrino un'attenzione continua all'attività di promozione e all'informazione su iniziative ed eventi proposti per raggiungere il più ampio bacino di utenza, tuttavia essa sembra risultare poco efficace, poiché, come vedremo più avanti, l'utenza spontanea risulta in minoranza rispetto a quella inviata dai Servizi sociali. Sarebbe pertanto opportuno ripensare e finanziare maggiormente le strategie di comunicazione e informazione finora attivate dai CF, in sinergia con tutti gli attori del territorio;
- i *Servizi integrati in rete con i Servizi sociali, i Servizi sanitari, i Servizi socio-sanitari, l'Autorità giudiziaria*. Si tratta di servizi che agiscono sull'utenza attraverso una forte relazione operativa tra loro. Al riguardo, si pensi ai Servizi sociali che inviano ai CF quell'utenza da loro presa in carico per



specifici servizi. In questo aggregato di servizi prevale senza dubbio il servizio di diritto di visita e di relazione (conosciuto anche come 'spazio neutro') presente in 26 CF, un servizio decisamente caratterizzante l'intera offerta municipale (14 CF) e gran parte di quella distrettuale (12 CF). Segue, con 13 casi, il servizio relativo ai gruppi di sostegno alle famiglie fragili. Residuale l'home visiting che coinvolge solo 5 CF. I dati su questa macro-tipologia di servizi indicano come esista una stretta relazione tra CF e Servizi sociali; questi ultimi spesso, anche per le scarse risorse finanziarie e professionali di cui dispongono, si appoggiano ai CF che si trovano così ad assumere funzioni di natura assistenziale e riparativa, tipica dei servizi sociali, piuttosto che di natura preventiva e proattiva delle vulnerabilità familiari, funzione questa distintiva dell'operato dei CF;

- *i Servizi di mediazione.* Si tratta di servizi che accompagnano le famiglie nella risoluzione dei conflitti di vario genere. Tra questi prevalgono le attività dedicate alla mediazione familiare per le coppie in via di separazione o separate (in 22 CF), una tipologia di servizi complementare ai servizi di consulenza specialistica per le coppie. Al contrario, risultano residuali i CF che erogano servizi di mediazione intergenerazionale (5 CF), dedicati ai conflitti familiari, e di mediazione linguistico-culturale (7 CF). La scarsa diffusione di quest'ultima tipologia di servizi è dovuta, presumibilmente, alla limitata frequentazione dei CF da parte delle famiglie immigrate; un servizio che al contrario occorrerebbe implementare per facilitare l'integrazione culturale attraverso la conoscenza e lo scambio reciproci, soprattutto in alcuni contesti caratterizzati da alti tassi di immigrazione, si pensi ad esempio ad alcuni Municipi romani (soprattutto i Municipi V e VI) e alcune aree della regione (soprattutto la province di Latina e di Roma). Non solo, i recenti avvenimenti sul conflitto in Ucraina stanno determinando un afflusso continuo di rifugiati, in maggior parte donne e minori, che richiederebbe un investimento cospicuo da parte dei CF nel disporre di mediatori culturali a sostegno delle famiglie ucraine rifugiate. Ciò potrebbe consentire ai Centri di offrire il proprio contributo specialistico nell'ambito della rete dei servizi di accoglienza che si stanno allestendo, a partire dal rapporto con le scuole dove i bambini e adolescenti ucraini proseguiranno il proprio curriculum educativo.

Uno sguardo attento alle macro-tipologie di servizi erogati poco diffuse fa emergere con chiarezza come i CF stentino a divenire luogo di promozione dei legami comunitari a sostegno di quel welfare community cui queste infrastrutture sociali potrebbero ben rispondere, più volte richiamato nei documenti di indirizzo della Regione Lazio³². Si noti, infatti, come l'offerta di servizi di cittadinanza attiva e di promozione del ruolo sociale della famiglia sia oggetto di un'attenzione decisamente debole da parte dei CF dal momento che le azioni di promozione e accompagnamento di reti di famiglie, che risultano essere le più diffuse, riguardano solo 12 CF e le attività di promozione social streets e feste/

³² Si veda ad esempio il documento 'Comunità solidali 2020' sostegno a progetti di rilevanza locale promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni del Terzo settore. Accordo di programma 2020 sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e la Regione Lazio e risorse aggiuntive (decreto ministeriale 7 agosto 2020, n. 93 <https://bit.ly/3RWLqr8>).



incontri sul territorio sono presenti solo in 7 Centri. Stessa sorte spetta ai servizi di facilitazione e di sostegno alla relazione genitore-figlio dove, tuttavia, si evidenzia una maggiore diffusione – se pur ancora limitata perché riguarda solo 13 CF – di esperienze di natura laboratoriale di gioco, di lettura tra genitori e figli, quali ludoteche per bambini e genitori, laboratori di gioco genitori-bambini, laboratori di lettura e altre attività espressive, corsi massaggio infantile.

Anche i servizi di sostegno alla genitorialità attraverso il gruppo sembrerebbero avere una scarsa diffusione tra i CF del Lazio e di Roma Capitale, con solo pochi Centri che attivano servizi basati su gruppi di sostegno/confronto (10 CF) e gruppi di parola per genitori e figli (7 CF). Tra i servizi di prevenzione del disagio educativo e di contrasto alla discriminazione si fanno strada soprattutto le attività di sostegno alla DaD (didattica a distanza) e i progetti di doposcuola (15 CF), incrementati presumibilmente per affiancare i giovani durante le chiusure scolastiche del periodo pandemico e che si auspica rimangano attivi anche nel futuro poiché funzionali a contrastare il disagio educativo e l'integrazione dei giovani in condizione di svantaggio. Infine, anche rispetto ai servizi di supporto agli affidi e alle adozioni i numeri associati manifestano una difficoltà dei CF a rispondere a questa delicata domanda sociale con solo 10 CF che hanno attivato uno sportello per le adozioni/affidi e 8 CF che organizzano gruppi di confronto e sostegno per famiglie affidatarie e adottive, e servizi di valutazione e reclutamento delle famiglie risorsa (affidatarie, appoggio ecc.). Un incremento dei servizi dedicati a questa ultima macro-tipologia permetterebbe ai Centri di porsi come punto di riferimento per le famiglie e mettersi in rete con gli altri attori istituzionali e non, per dar vita a luoghi stabili di incontro, coordinamento e condivisione in cui realizzare una progettualità ampia e partecipata nel territorio rispetto al tema specifico degli affidi e delle adozioni.

Tabella 2.2 Numero di CF che hanno attivato i servizi (v.a.)

| Macro-tipologie di servizi dei Centri per le Famiglie | CF che hanno attivato i servizi |
|---|---------------------------------|
| Servizi informativi/orientamento e servizi di accoglienza all'utenza | |
| Sportello di informazione /orientamento per la famiglia e il singolo individuo su iniziative e servizi sociali, educativi, sanitari presenti sul territorio | 23 |
| Materiale informativo (es.: newsletters, web, social media) e organizzazione di eventi informativi e di sensibilizzazione rivolte ai genitori, alle famiglie e agli individui, rispetto a specifici temi di interesse | 19 |
| Sportello di accoglienza per la famiglia e il singolo individuo: (es.: ascolto e avvio della relazione con l'utente; analisi e riformulazione della richiesta; invio specifico ai servizi territoriali e/o cittadini per minori ecc.) | 30 |
| Servizi di cittadinanza attiva e di promozione del ruolo sociale della famiglia | |
| Azioni di promozione e accompagnamento di reti di famiglie | 12 |
| Feste/incontri, Promozione Social Streets | 7 |
| Servizi di facilitazione e di sostegno alla relazione genitore-figlio | |
| Gruppi di auto mutuo aiuto per neogenitori e per genitori in attesa | 5 |
| Gruppi di narrazione | 4 |
| Ludoteche per bambini e genitori, laboratori di gioco genitori-bambini, laboratori di lettura e altre attività espressive, corsi massaggio infantile | 13 |
| Servizi di prevenzione al disagio educativo e di contrasto alle discriminazioni | |
| Progetti di doposcuola, sostegno alla DaD | 15 |



| Macro-tipologie di servizi dei Centri per le Famiglie | CF che hanno attivato i servizi |
|---|---------------------------------|
| Laboratori informativi di sensibilizzazione e formativi nelle scuole rivolti a docenti e/o studenti e/o famiglie | 7 |
| Iniziative per favorire l'inclusione sociale (corsi di alfabetizzazione per stranieri, corsi educazione finanziaria) | 4 |
| Servizi di sostegno alla genitorialità attraverso il gruppo | |
| Gruppi di sostegno/confronto per genitori, Gruppi di sostegno per genitori con figli disabili | 10 |
| Gruppi di parola per genitori separati; gruppi di parola per figli di genitori separati | 7 |
| Servizi di consulenza specialistica | |
| Consulenze psicologiche al singolo individuo, alla coppia, alla famiglia | 31 |
| Consulenze legali al singolo individuo, alla coppia, alla famiglia | 23 |
| Consulenze pedagogiche ed educative al singolo individuo, alla coppia, alla famiglia | 18 |
| Gruppi di parola per genitori separati, Gruppi di parola per figli di genitori separati | 9 |
| Sostegno psicologico del minorenne | 19 |
| Servizi di mediazione | |
| Mediazione familiare per le coppie in via di separazione o separate | 22 |
| Mediazione intergenerazionale | 5 |
| Mediazione linguistico/culturale | 3 |
| Servizi di supporto agli affidi e alle adozioni | |
| Sportello affidi/adozioni | 10 |
| Gruppi di confronto e sostegno per famiglie affidatarie e adottive | 8 |
| Monitoraggio enti autorizzati affidi/adozioni | 4 |
| Valutazione e reclutamento delle famiglie risorsa (appoggio, affidatarie ecc.) | 8 |
| Informazione, orientamento, formazione delle famiglie-risorsa in accordo con il GILA | 6 |
| Accompagnamento coppie all'affidamento entro un progetto condiviso con il GILA | 5 |
| Servizi integrati in rete con i Servizi sociali, i Servizi sanitari, i Servizi socio-sanitari, l'Autorità giudiziaria | |
| Diritto di visita e di relazione (spazio neutro) | 26 |
| Gruppi di sostegno alla genitorialità fragile | 13 |
| Home visiting | 5 |
| Altro | |
| Banche del tempo; associazioni e gruppi familiari/genitori; iniziative solidali; gruppi di auto mutuo aiuto tra studenti; corsi preparto; sostegno all'allattamento | 11 |

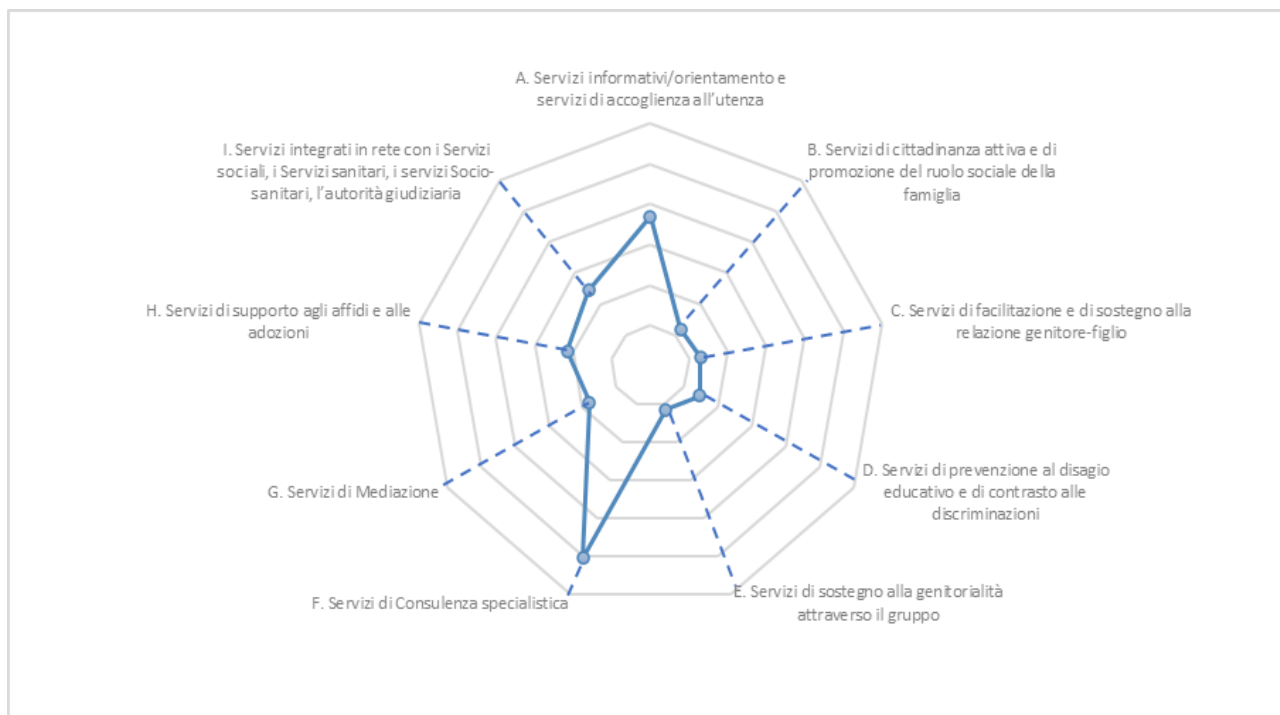
Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

In sintesi, come si evince anche dalla figura 2.6 – in cui sono indicate solo le macro-tipologie di servizi attivati dai CF del Lazio intervistati – gli interventi più diffusi e che definiscono con maggiore puntualità il modello sotteso dei CF del Lazio, sono i servizi ad alto contenuto specialistico di natura psicologica, così come quelli di supporto ai servizi sociali e tribunali, a partire dal diritto di visita e di relazione. Si tratta di servizi cosiddetti storici per i Centri per le Famiglie, quelli su cui tradizionalmente si sono realizzate le maggiori esperienze sul territorio e su cui esiste una robusta letteratura in materia. Debole si conferma invece l'attenzione verso interventi di promozione del welfare community, comprese le forme di sostegno della genitorialità attraverso il gruppo e i servizi di prevenzione al disagio educativo.



Fragile anche l'attenzione ai servizi di supporto agli affidi e alle adozioni che meriterebbero un'attenzione più puntuale, come anche sottolineato nelle consultazioni realizzate dal DIPOFAM per la stesura del nuovo Piano Nazionale Famiglia (Dipartimento per le Politiche della famiglia *et al.* 2021, 41) che interpreta l'affido come uno strumento di espressione di solidarietà e contrasto alle disuguaglianze; un servizio, quest'ultimo, di cui i CF dovrebbero farsi carico per divenire un punto di riferimento per tutte le famiglie del territorio.

Figura 2.6 I Servizi dei Centri per le Famiglie. Macro-tipologia di servizi attivati dai CF



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

Una riflessione sui servizi non può prescindere dall'importanza di definire prestazioni di servizio uguali per tutti i nuclei familiari, indipendentemente dalla residenza, attraverso la definizione di standard minimi (ad esempio: numero minimo o massimo di incontri) condivisi tra CF e istituzioni pubbliche; ciò permetterebbe agli addetti ai lavori anche di comprendere e valutare quanto una famiglia debba poter fruire dei servizi del Centro prima di un invio ad altri tipi di sostegno e di presa in carico da parte dei Servizi sociali. A tal proposito, ai CF intervistati è stato chiesto se fosse previsto per alcuni servizi specialistici un numero massimo di incontri per l'utenza. Ne è emersa una sostanziale equidistribuzione tra i CF che prevedono un numero massimo di incontri per l'utenza (16 CF) e quelli che non lo prevedono (17 CF); uno standard di servizio senz'altro più praticato tra i CF capitolini che non tra quelli distrettuali. I CF, inoltre, dichiarano che il numero massimo di incontri, fissati sulla base della loro esperienza e dei limiti di budget, si applicano soprattutto ai seguenti servizi: consulenze psicologiche al singolo individuo, alla coppia, alla famiglia; consulenze legali al singolo individuo, alla coppia, alla famiglia; mediazione familiare per le coppie in via di separazione o separate ecc.; servizi questi che

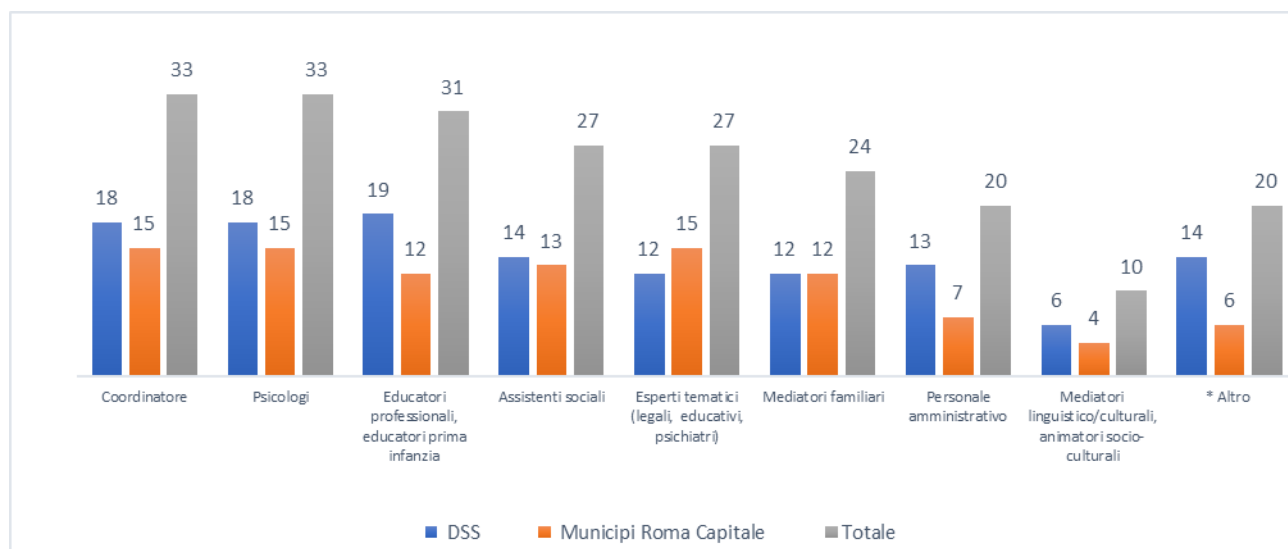


l'analisi dei dati descrive tra i più ricorrenti e che costituiscono storicamente il *core business* dei CF laziali.

2.4 Le figure professionali dei Centri per le Famiglie

Se i servizi chiariscono la specificità dell'offerta dei CF, l'analisi delle figure professionali che vi lavorano informano sulla composizione dei team professionali che rendono possibili gli specifici servizi offerti. Al riguardo, l'analisi dei dati evidenzia che gli psicologi e i coordinatori sono le figure professionali maggiormente diffuse e presenti in tutti i 33 CF intervistati. Seguono a breve distanza gli educatori professionali (presenti in 31 CF), gli assistenti sociali (in 27 CF e più frequenti nei CF municipali), gli esperti tematici che comprendono più figure quali: esperti legali, educativi e gli psichiatri (presenti in 27 CF) e i mediatori familiari (in 24 CF), quest'ultimi, diffusi soprattutto nei Centri municipali. Queste figure sono sostanzialmente le sei professionalità che, affiancate anche dal personale amministrativo (presente in 20 CF), compongono la gran parte delle équipes professionali che operano nei CF del Lazio. Isolati sono, invece, i casi di CF che erogano servizi grazie alla presenza di figure come i mediatori linguistico/culturali e gli animatori socioculturali (10 CF). Residuali le altre figure professionali, raggruppate nel grafico all'interno della voce 'altro', quali ad esempio: operatori socio-sanitari, sessuologi, sociologi, supervisor, formatori e pedagogisti. Da sottolineare che una maggiore presenza di sociologi all'interno del team di professionisti dei Centri potrebbe certamente facilitare la lettura e la predizione dei bisogni delle famiglie e del territorio tanto auspicata per una programmazione ed erogazione dei servizi più rispondente alle esigenze.

Figura 2.7 Numero di CF per figure professionali presenti. Anno 2021 (v.a.)



Nota: *operatori socio-sanitari, sessuologi, sociologi, pedagogisti, formatori, supervisor.

Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

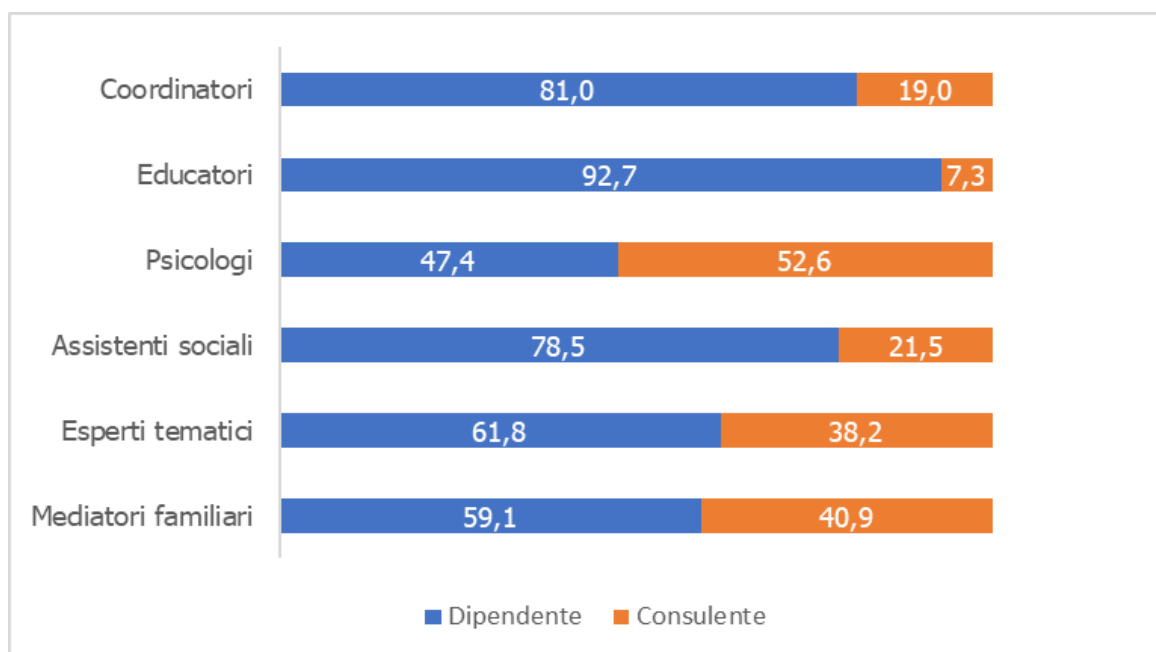
La composizione delle équipes professionali dei CF del Lazio risulta coerente con quanto osservato precedentemente rispetto alla gamma dei servizi ricorrenti offerti. Infatti, tra i servizi più diffusi erogati



dai CF si annoverano sia le Consulenze psicologiche al singolo individuo, alla coppia, alla famiglia, che necessitano di un numero cospicuo di psicologi, sia i Servizi integrati in rete con i Servizi sociali e socio-sanitari – in cui rientra anche il diritto alla visita e di relazione (spazio neutro) – che non può non contemplare la presenza degli assistenti sociali. All'estremo opposto, le figure professionali meno diffuse nei CF riflettono la scarsa frequenza di alcuni servizi: ad esempio, ai pochi servizi di mediazione linguistico/culturale e di cittadinanza attiva offerti, corrispondono, infatti, i pochi mediatori linguistici e animatori socioculturali presenti nei CF intervistati. In sintesi, dai dati emerge, a eccezione di alcune figure specialistiche previste in tutti i Centri e impegnate nei medesimi servizi, una sostanziale polverizzazione e marginalizzazione di alcuni profili professionali impegnati in interventi che si realizzano solo in poche realtà territoriali. Tale scenario richiama una riflessione condivisa sulla composizione ottimale di queste équipe professionali che operano nei centri e sulla necessità di definire standard minimi delle professionalità coerenti con la mission stessa dei CF.

Se si passa poi ad analizzare il rapporto di lavoro solo delle figure professionali prevalenti (psicologi, assistenti sociali, educatori professionali, coordinatori, esperti tematici e mediatori familiari), quello di dipendenza è il più ricorrente tra i diversi profili, a esclusione degli psicologi, dove prevale il rapporto di consulenza (52,6%), e dei mediatori familiari, per i quali non è prevalente, ma di certo non trascurabile (40,9%). Anche gli esperti tematici, in virtù del tipo di professionalità che viene loro richiesta on demand, tendono ad avere associati soprattutto contratti di consulenza (38,2%). Invece, per gli educatori, i coordinatori e gli assistenti sociali la presenza di un rapporto di lavoro come dipendente è assolutamente predominante rispetto alle altre figure professionali e costituisce un tratto distintivo soprattutto per i CF distrettuali, meno invece per i CF capitolini (figura 2.8).

Figura 2.8 Figure professionali per tipologia di rapporto di lavoro (%)



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021



Così come accade per altre tipologie di servizi pubblici realizzati in affidamento ad altri soggetti, spesso del privato sociale, anche all'interno dei CF le figure professionali sono messe a disposizione sia dall'ente titolare, sia dall'ente gestore del servizio, rinsaldando un connubio tra il garante (pubblico) e il fornitore diretto (privato). Rispetto a questo, e tenendo conto della tipologia del rapporto di lavoro, emerge che il 69,3% del personale è assunto come dipendente, di cui il 13,7% appartiene all'ente titolare e il 55,6% all'ente affidatario. Di converso, la percentuale dei consulenti risulta decisamente più bassa (30,7%) e solo il 3,7% proviene dall'ente titolare, mentre il 26,9% dall'ente gestore (tabella 2.3). Non solo, nel dettaglio delle figure professionali emerge che l'ente titolare fornisce oltre la metà (pari al 59,1%) degli assistenti sociali, il 41,2% degli amministrativi e il 30,2% dei coordinatori; in tutti gli altri casi è soprattutto, o esclusivamente, l'ente affidatario a provvedere per le figure professionali operanti nei CF, come ad esempio nel caso degli psicologi dove il 96,8% è messo a disposizione proprio dall'ente affidatario. I dati suggeriscono che nonostante il limitato budget a disposizione e la breve durata dell'affidamento a terzi per la gestione del CF, quest'ultimi possono contare su un personale prevalentemente e complessivamente stabile che conferisce anche una maggiore continuità nella gestione dei servizi programmati ed erogati.

Tabella 2.3 Dipendenti/consulenti per rapporto di lavoro ed ente di provenienza (v.a. e %)

| | v.a. | % sul totale |
|----------------------|-------------|---------------------|
| Dipendenti | 409 | 69,3 |
| Con ente titolare | 81 | 13,7 |
| Con ente affidatario | 328 | 55,6 |
| Consulenti | 181 | 30,7 |
| Con ente titolare | 22 | 3,7 |
| Con ente affidatario | 159 | 26,9 |
| Totale | 590 | 100 |

Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

Infine, da evidenziare che 14 CF su 33 hanno dichiarato di avvalersi per lo svolgimento delle attività anche di altre figure professionali quali tirocinanti, volontari e operatori del servizio civile che ammontano complessivamente a 18 unità nel 2021, presenti soprattutto nei CF capitolini (8 casi su 14 CF) che, come si vedrà successivamente, accolgono mediamente un maggior numero di utenti rispetto ai CF distrettuali e necessitano quindi di più personale di supporto.

Gli strumenti di lavoro a sostegno degli operatori dei CF

A sostegno delle attività svolte dagli operatori dei CF, i dati raccolti evidenziano che tra le modalità di lavoro più diffuse vi sono:

- le riunioni del team/équipe dei professionisti per approfondimenti su specifici casi presenti in quasi tutti i CF intervistati (presenti in 32 CF);
- le riunioni di coordinamento con i servizi invianti (31 CF);



- le riunioni generiche del team degli operatori/professionisti (30).

Ricorrenti risultano anche le riunioni di coordinamento tra ente titolare ed ente gestore e le riunioni per l'analisi dei dati/informazioni quali-quantitativi sui servizi rilevati attraverso il monitoraggio, entrambe presenti in 29 CF.

Meno diffuse e in alcuni casi non previste sono:

- le riunioni con gli altri attori del territorio (es.: associazioni, famiglie, consulte ecc.) con cui condividono azioni/attività (presenti in 26 CF) e che dovrebbero supportare lo sviluppo e il rafforzamento della rete di partenariato;
- le riunioni di supervisione del team di professionisti con l'esperto esterno (25 CF);
- e, infine, le riunioni del team/équipe di professionisti per approfondimenti su specifici servizi erogati (23 CF).

In sostanza, se si escludono le riunioni di lavoro del team/équipe di professionisti interno al CF, più ricorrenti risultano essere gli incontri svolti con i servizi inviati e con l'ente gestore che, come si vedrà più avanti, costituiscono i principali partner delle reti dei CF laziali; meno diffusi sono purtroppo i momenti di scambio con esperti esterni o con gli altri attori del territorio (associazioni, consulte, famiglie ecc.) che rappresentano invece le vere sentinelle sui bisogni emergenti delle famiglie e che sarebbero in grado di arricchire il patrimonio informativo dei CF stessi, a volte un po' troppo, come si vede anche dall'analisi del partenariato, chiusi in se stessi e poco aperti alla comunità in cui operano. A confermare tale tendenza anche i dati relativi ai momenti di scambio e confronto informativo tra i diversi CF della Regione: poco più della metà di queste infrastrutture sociali (pari a 19 CF) sostiene di confrontarsi con altri Centri e sono soprattutto i CF collocati nei Distretti socio-sanitari (11 CF contro 8 CF municipali). Una prassi, questa, che non sembra essere consolidata tra i Centri del Lazio e che invece andrebbe fortemente sostenuta per facilitare lo scambio di buone pratiche ed esperienze adottate a livello locale e proporre nuove iniziative su temi di interesse comune. È evidente che il luogo naturale ed elettivo di incontro e confronto tra i diversi Centri non può che essere rappresentato da un più ampio coordinamento regionale dei CF laziali che assicuri quel necessario raccordo con il livello istituzionale e le altre iniziative a favore delle famiglie, creando partenariati sociali con gli attori del territorio, funzionali allo sviluppo delle strategie di intervento dei CF.

2.5 L'utenza dei Centri per le Famiglie

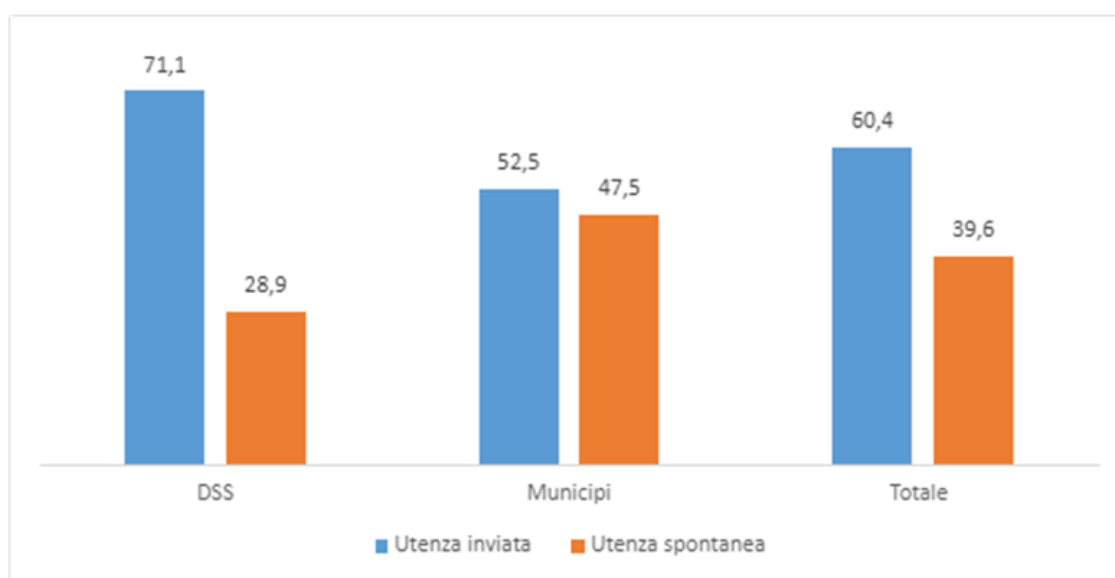
L'utenza che accede ai CF costituisce un altro elemento chiave utile a definire l'identità e il modello sotteso a queste infrastrutture sociali che operano nel territorio laziale. I dati raccolti ci informano che, nel 2021, ogni CF ha accolto mediamente 159 persone (circa 124 persone nei CF distrettuali e 200 persone nei CF municipali), un valore quest'ultimo puramente orientativo considerando che il livello di dispersione dei dati è decisamente alto, così come il campo di variazione³³ dei dati sull'utenza soprattutto a livello municipale. L'analisi evidenzia, inoltre, che i 33 CF hanno erogato servizi complessivamente a 5.233 persone, di cui 3.163 (pari al 60,4%) inviate da altre istituzioni, e 2.070

³³ La varianza sul numero di utenti è pari a 4.948,644 per i Distretti socio-sanitari e 86.774,84 per i Municipi.



(39,6%) che si sono avvicinate spontaneamente ai CF (figura 2.9). La prima è un'utenza segnalata generalmente dai Servizi sociali o dal Tribunale, e già in carico presso queste istituzioni poiché presentano fragilità/vulnerabilità già chiaramente evidenti; la seconda è invece un'utenza che accede al CF in modo del tutto autonomo alla ricerca di un sostegno per rispondere ai mutamenti (nascite, lutto, separazioni ecc.) che il nucleo familiare e i suoi membri stanno vivendo. Il canale principalmente utilizzato dall'utenza spontanea per avvicinarsi al Centro sembra essere il passaparola da parte degli utenti che hanno usufruito o usufruiscono dei servizi (dichiarato da 25 CF), seguito dalla rete internet – sito web e social network (19 CF) – e che si dimostra ancora uno strumento efficace per la promozione delle attività del Centro. Tuttavia, anche l'uso di canali più tradizionali, quali la disseminazione sul territorio di materiale informativo cartaceo, risulta essere ancora un valido strumento comunicativo (indicato da 18 CF).

Figura 2.9 Utenza dei Centri per le Famiglie (%)



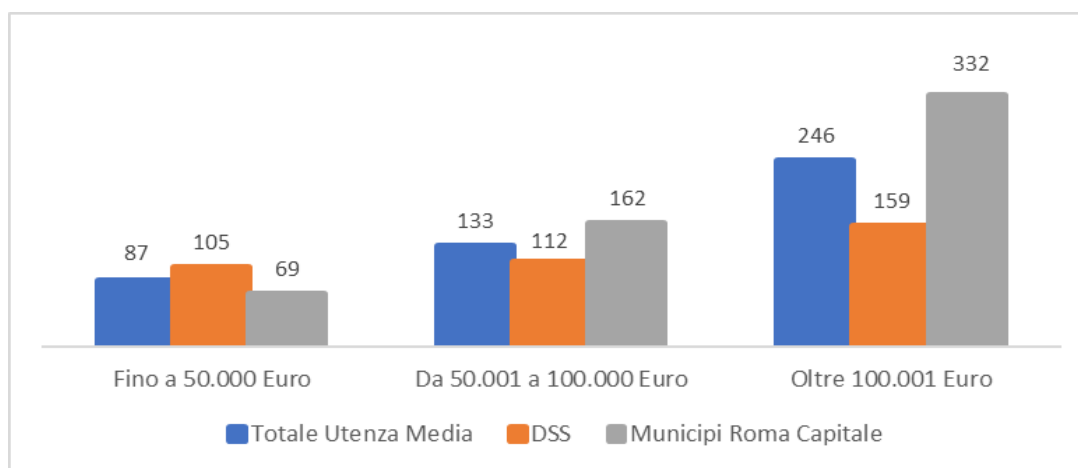
Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

La concentrazione su una tipologia di utenza rispetto all'altra da parte dei CF definisce con maggiore chiarezza la missione e la gamma dei servizi erogata da queste infrastrutture sociali, impattando fortemente sul modello di CF da questi rappresentato. L'attenzione da parte dei CF dei confronti dell'utenza inviata sembrerebbe essere più rappresentata nell'ambito dei Centri collocati nei Distretti socio-sanitari, al punto che costituisce più del 70% dell'utenza 'trattata'; un dato, quest'ultimo, che diminuisce in maniera consistente nei CF capitolini dove l'utenza inviata rappresenta il 52,5%. Tale evidenza sembrerebbe evidenziare una domanda istituzionale regionale, specie di natura distrettuale, di concepire i CF più come parte integrante dei Servizi sociali (con la presa in carico anche delle famiglie multiproblematiche), che non come strutture sociali che operano a favore dell'attivazione delle risorse territoriali e della comunità solidale, luoghi di incontri tra famiglie, antenne territoriali dei mutamenti in atto e dei bisogni dei nuclei familiari.



Se si passa poi a osservare il valore medio di utenza in relazione alle classi di risorse economiche a disposizione dei CF laziali emerge come l'utenza cresca all'aumentare delle risorse finanziarie a disposizione, ossia maggiore è la disponibilità di budget, maggiori sono gli utenti serviti. Un incremento che appare però meno accentuato nel gruppo dei CF collocati nei Distretti socio-sanitari rispetto a quelli capitolini; questi ultimi, infatti, hanno un'utenza media che cresce di quasi 5 volte tanto nell'intervallo tra la classe economica più bassa (fino a 50.000 euro) e quella più alta (oltre 100.000 euro) (figura 2.10). È evidente che le istituzioni debbano prevedere maggiori finanziamenti costanti nel tempo per lo sviluppo delle attività di queste infrastrutture sociali al fine di garantire servizi più stabili sul territorio e consentire al maggior numero di persone di essere servite senza creare disparità e disuguaglianze sui territori.

Figura 2.10 Utenza media per classi di risorse economiche dei Centri per le Famiglie (v.a.)



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

I bisogni dell'utenza che accede ai CF

Affinché la programmazione dei servizi erogati dai CF sia efficace nel sostenere le famiglie del territorio diventa fondamentale che i Centri siano in grado di intercettare i reali bisogni dell'utenza. A questo proposito è stato chiesto ai CF, rispetto a una lista fornita, di indicare quali fossero, a loro parere, i primi tre bisogni prevalenti che generalmente spingono l'utenza ad accedere ai CF. La classifica che ne è emersa vede ai primi tre posti, senza rilevanti distinzioni tra i CF dei Distretti e quelli dei Municipi:

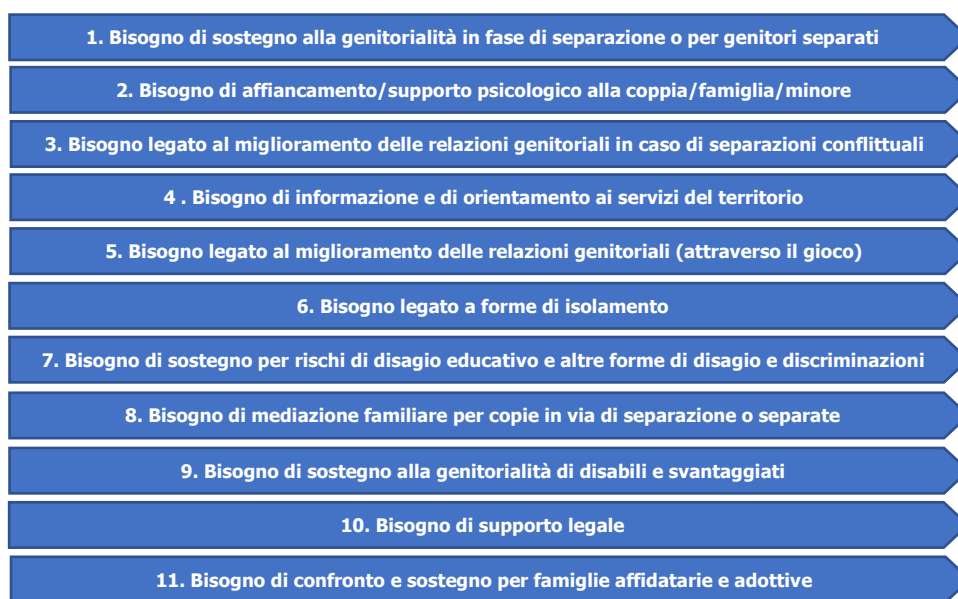
1. il bisogno di sostegno alla genitorialità in fase di separazione o per genitori separati;
2. il bisogno di affiancamento/supporto psicologico alla coppia/famiglia/minore;
3. il bisogno legato al miglioramento delle relazioni genitoriali in caso di separazioni conflittuali.

La domanda sociale intercettata dai Centri sembrerebbe quindi concentrarsi sui bisogni legati alla difficoltà da parte della famiglia a mettere in campo le proprie risorse per fronteggiare le fragilità legate alla genitorialità, soprattutto durante le fasi di separazione. Se si confronta tale evidenza con i servizi prevalenti dei CF come, ad esempio, le consulenze psicologiche alla famiglia e al singolo individuo e la mediazione familiare per le coppie in via di separazione o separate, la correlazione tra i servizi erogati e la domanda espressa dall'utenza diventa ancora più stretta.



I restanti bisogni segnalati dai CF intervistati – dalla quarta posizione in poi (figura 2.11) – divengono marginali rispetto a quelli sopracitati, specie quelli che si collocano in coda alla graduatoria e che riguardano in particolare i servizi di sostegno alla genitorialità di disabili e svantaggiati, il supporto legale in fase di separazione, e il sostegno e il confronto per le famiglie affidatarie e adottive. Ciò a sottolineare che i CF non costituiscono ancora un riferimento per le famiglie affidatarie e adottive, né riescono a intercettarle, e arrancano nella promozione di comunità solidali che, come punto di contatto e incontro tra nuclei familiari, potrebbero contrastare l'insorgenza di forme di isolamento e svantaggio sociale. I bisogni delle famiglie intercettate dai Centri sembrano confermare e delineare un modello che, come visto nel paragrafo dedicato ai servizi, si dimostra meno sensibile a promuovere un'identità del CF quale potenziale luogo di connessione e interazione fra famiglie, ma più interessato a sostenere le famiglie e gli individui attraverso interventi da parte di specialisti in un rapporto/approccio più individuale che di gruppo.

Figura 2.11 I bisogni prevalenti che spingono l'utenza (spontanea e non) ad accedere ai Centri per le Famiglie



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

Affinché ci sia una connessione tra bisogni intercettati dai CF e bisogni espressi da parte dell'utenza, spontanea e potenziale, che orienti la programmazione di servizi, si auspica l'introduzione di uno strumento di rilevazione (ad esempio scheda utente) che sia adottato da tutti CF, condiviso all'interno di un eventuale Coordinamento regionale dei Centri.

2.6 Il partenariato dei Centri per le Famiglie

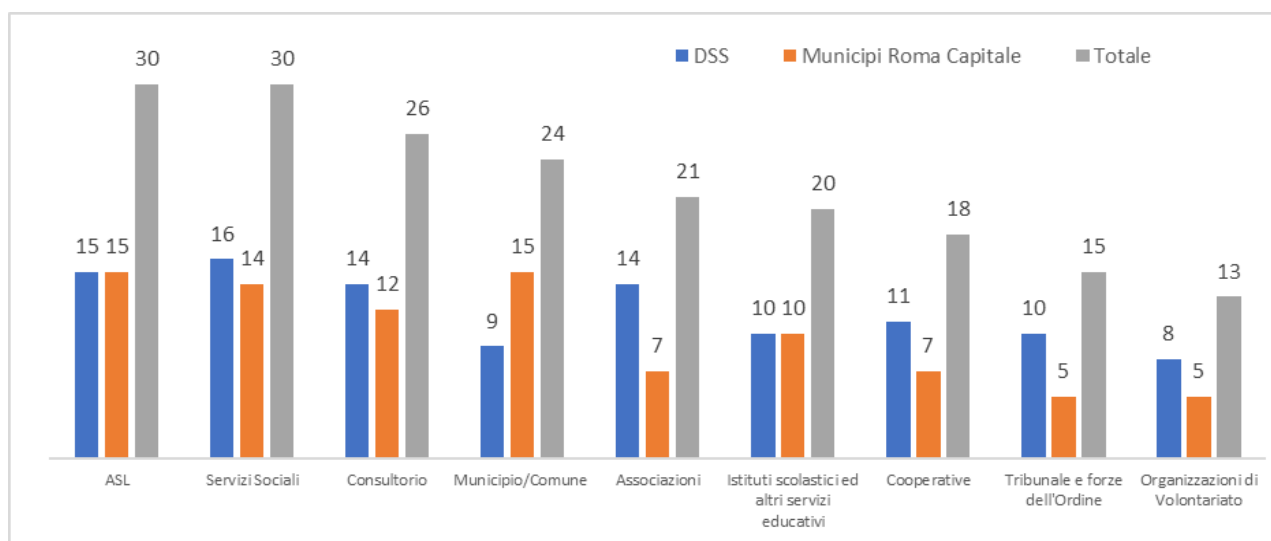
La costruzione di una rete di collaborazione con altri soggetti pubblici, del privato profit e non profit, costituisce un elemento chiave per i CF per aprirsi al territorio e rispondere ai fabbisogni dei cittadini e delle famiglie. La collaborazione tra attori locali, infatti, permette l'ampliamento della rete di



opportunità, generando maggiori servizi per le famiglie, proprio grazie alla condivisione di competenze, risorse e conoscenze che provengono da altri contesti. In altri termini, un partenariato solido consentirebbe ai CF di comportarsi come un vero e proprio centro diffuso (Inapp e Ruggeri 2022, 41) sul territorio e di accedere a spazi, professionalità, competenze e, non da meno, a risorse economiche aggiuntive, necessarie per l'allestimento e il mantenimento dei servizi. Inoltre, la costruzione di una consolidata rete di attori locali, grazie a un effetto moltiplicatore di competenze, risorse e conoscenze, potrebbe trovare una concreta applicazione nella pratica della co-progettazione che permette ai CF di lavorare in modo condiviso con i soggetti pubblici e i privati del Terzo settore, attraverso la partecipazione a bandi/avvisi pubblici o privati proprio al fine di reperire ulteriori finanziamenti e condividere la progettazione, organizzazione, realizzazione e valutazione degli interventi sociali.

Un primo sguardo ai dati sul partenariato dei CF della Regione Lazio rileva un sistema di reti *ristrette* e pubbliche, sul modello dei servizi sociali, legate più alla committenza (Regione, Distretti socio-sanitari e Municipi/Comuni) e meno agli attori locali del territorio che costituiscono le parti più propositive e innovative della società civile (si pensi ad esempio alle associazioni delle famiglie, alle università, ai centri sportivi ecc.). In altre parole, le reti *ristrette* che caratterizzano il partenariato dei CF laziali sono caratterizzate da pochi attori, poco diversificati tra i CF, e che non facilitano lo sviluppo di un vero welfare comunitario basato sulla solidarietà. Lo sviluppo di questo tipo di politica richiederebbe infatti, il rafforzamento di alleanze, patti di sviluppo tra soggetti differenti portatori di interessi, competenze, esperienze e peculiarità fondamentali (figura 2.12).

Figura 2.12 Numero di CF per soggetti pubblici e privati con cui hanno attivato partenariati (v.a.)



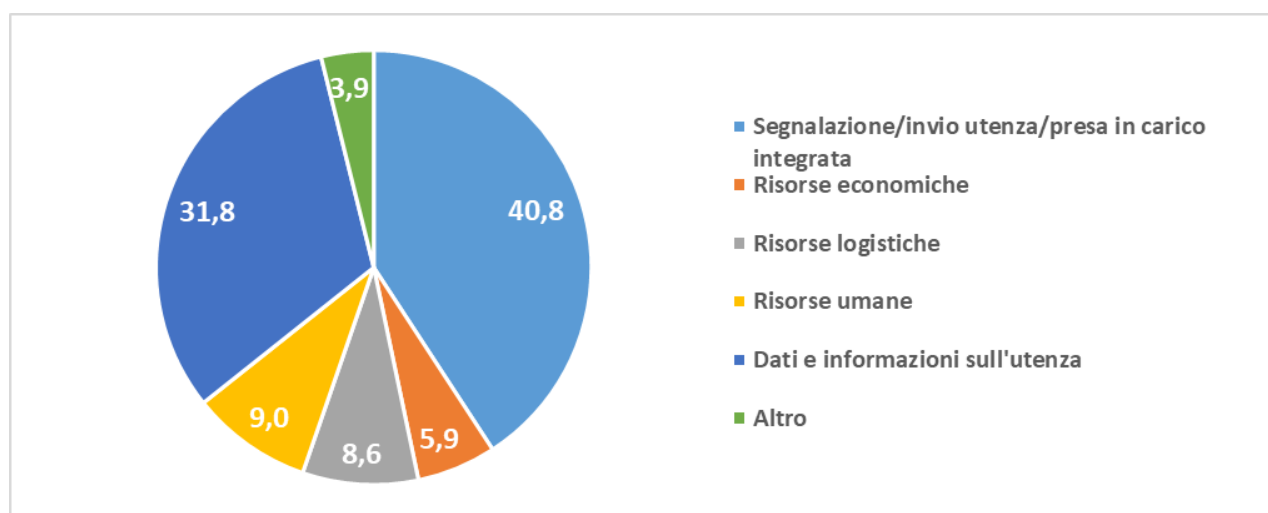
Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

Sono le Asl, i Servizi sociali, i Consultori e i Comuni/Municipi gli attori istituzionali principali con cui i CF collaborano stabilmente sul territorio e con cui quasi tutti i Centri hanno stretto un partenariato: si passa dai 30 CF che collaborano con le Asl e i Servizi sociali, ai 26 con i Consultori, fino ai 24 (tra cui tutti CF di Roma Capitale) con i Municipi/Comuni. Seguono le associazioni di promozione sociale (21



CF), gli istituti scolastici ed educativi (20 CF), le cooperative sociali (18 CF), il tribunale (15 CF) e le organizzazioni di volontariato (13 CF); si tratta generalmente di partner locali rappresentativi del territorio, ma con cui solo un numero minore di CF ha stretto una collaborazione. Residuale il partenariato dei CF con il mondo della ricerca, i comitati di quartiere, le associazioni delle famiglie, i centri sportivi, i servizi culturali, i centri per l'impiego ecc., attori con i quali ci si aspettava fosse particolarmente diffuso in quanto rappresentativi di quel capitale sociale a cui i CF potrebbero attingere per avere più risorse da mettere a disposizione delle famiglie. Non solo, il partenariato con tali soggetti, grazie al loro radicamento sul territorio, consentirebbe una maggiore conoscenza di quell'utenza potenziale e da intercettare che è il target elettivo dei CF, invertendo così la rotta rispetto alla prevalenza di utenza inviata dai Servizi sociali, tribunale ecc. che caratterizza i CF della Regione Lazio. Un'attenzione maggiore al partenariato costruito dai CF dei Distretti socio-sanitari e dei Municipi romani mostra che i primi collaborano soprattutto, seppur coinvolgendo un numero ristretto di CF, con le realtà del Terzo settore (APS, OdV, CS) e con il Tribunale, mentre i CF capitolini si relazionano di più con i rappresentanti delle istituzioni pubbliche (Municipi, Asl, i Servizi sociali, Consultori e servizi educativi). Affinché le reti dei CF da *ristrette* si trasformino in reti *estese*, è necessario ampliare il ventaglio dei partner coinvolti rivolgendosi anche ad altre tipologie di attori maggiormente legati al territorio. Nel caso poi dei CF distrettuali il partenariato deve coinvolgere un numero più elevato di Centri considerato che per nessun partner c'è una adesione totale di tutti i 18 CF, mentre per i CF municipali è importante che si attivino partenariati con gli attori del territorio e non solo con le istituzioni pubbliche. Se si passa poi a osservare le informazioni sui contributi offerti dalla rete nel suo complesso emerge con chiarezza che i contributi più significativi da parte del partenariato si concentrano sostanzialmente su due tipologie: le segnalazioni e l'invio dell'utenza (compresa la presa in carico integrata) per il 40,8% dei casi e il rilascio di dati e informazioni sull'utenza, cui contribuiscono, con il 31,8%. Si precisa che, in entrambi i casi, Servizi sociali, le Asl e i Comuni/Municipi sono i partner che hanno offerto i maggiori contributi (figura 2.13).

Figura 2.13 Tipologia dei contributi offerti dai partner (%)



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021



Infine, gli altri apporti offerti ai CF dai partner della rete in termini di risorse umane (9,0%), risorse logistiche (8,6%) e risorse economiche (5,9%) sono decisamente poco frequenti e confermano la difficoltà dei Centri ad aprirsi a favore di reti *estese* con attori nuovi e poco coinvolti dai Servizi sociali classici, ma decisamente più idonei a sostenere i CF come antenne territoriali dei mutamenti in atto rispetto alla morfogenesi delle famiglie. A confermare tale tendenza anche il dato sui CF che erogano servizi specifici in sedi diverse dalla propria: solo 12 CF intervistati dichiara di fornire prestazioni non esclusivamente nella propria sede, ma utilizzando i locali (soprattutto all'interno di istituzioni educative pubbliche e private, enti pubblici e organizzazioni del terzo settore) messi a disposizione dai partner con cui collabora; una pratica che andrebbe incrementata per far sì che i CF assumano sempre più la forma di centro diffuso, ossia di una struttura dinamica, i cui servizi vengono erogati anche nelle sedi messe a disposizione dal partenariato, capace di creare legami con i diversi attori locali e di valorizzare le loro competenze, esperienze, risorse e peculiarità.



3 CONCLUSIONI E PROPOSTE DI POLICY

L'analisi descrittiva dei CF laziali fin qui presentata e la descrizione del punto di vista di coloro che coordinano il lavoro all'interno dei CF in riferimento a due focus specifici contribuiscono a una più ampia riflessione sulle proposte di policy. In particolare, ai coordinatori dei CF è stato chiesto di esprimersi in merito a: 1) gli eventuali cambiamenti che la pandemia aveva indotto nella gestione quotidiana dei Centri e infine, 2) la tipologia di azioni di sistema che i CF stessi ritenessero strategici per un futuro potenziamento del ruolo e dell'impatto dei Centri sui territori di riferimento.

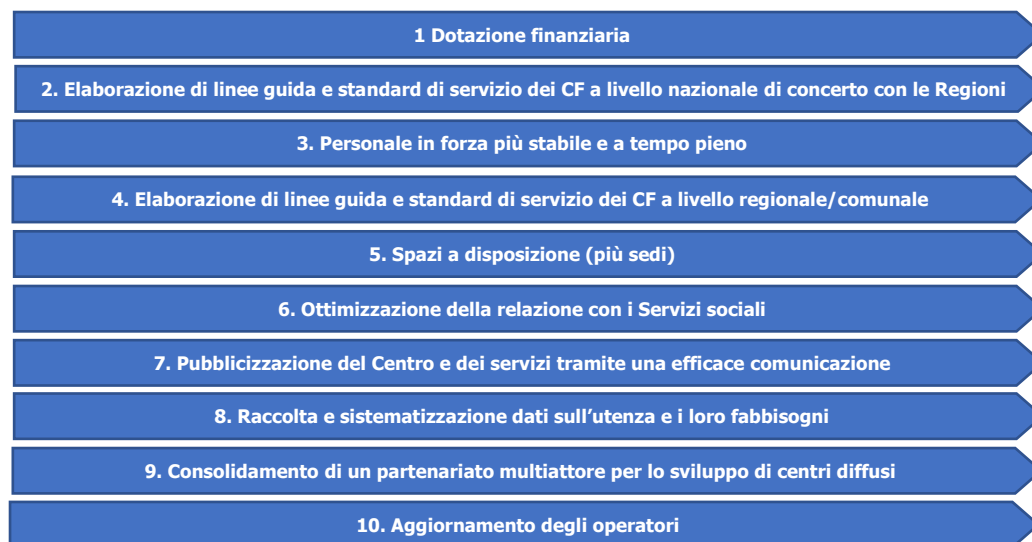
In riferimento al primo quesito, poste le evidenti difficoltà che i Centri hanno dovuto superare per garantire comunque continuità ai servizi, anche a fronte delle disposizioni governative per contrastare la diffusione del Covid-19, il lavoro sociale e di sostegno dei CF è proseguito facendo leva sulla loro capacità di adattamento. Il fronteggiamento di questo repentino cambiamento – che evidentemente ha impattato in modo più rilevante sui servizi che per loro natura richiedono un'alta intensità di relazioni sociali – si è esplicitato attraverso lo sviluppo di nuove pratiche, sia nei modelli di gestione e organizzazione dei servizi (innovazione di processo), sia nei contenuti stessi dei servizi erogati (innovazione di prodotto). Tra i primi, vi è l'ingresso di un uso decisamente più diffuso degli strumenti digitali nella gestione dei servizi (ad esempio si sono sperimentati servizi on line), ma anche dei modelli organizzativi, ad esempio, attraverso l'uso di piattaforme digitali per le riunioni di lavoro dell'équipe e per la realizzazione di corsi formativi da remoto. Non basta, il protrarsi della pandemia ha anche stimolato la costituzione di nuovi servizi. Al riguardo, si segnala il caso di un CF che, durante il 2020, ha aperto un nuovo servizio (numero verde) facilmente raggiungibile e diffuso sul territorio per informazione, orientamento, sostegno socio-familiare, supporto psicologico: un servizio utile in quanto rivolto a tutta la popolazione nel suo complesso. La realizzazione di questa pratica ha peraltro consentito l'emersione di altre necessità delle famiglie da cui è scaturita un'analisi specifica su bisogni socioeducativi del territorio di riferimento del CF. Inoltre, il Centro ha attivato successivamente nuovi servizi in grado di rispondere in maniera efficace a una nuova domanda di sostegno, quella dei minori in fase preadolescenziale, esplosa in piena crisi pandemica: il target dei minori maggiormente identificato è quello di bambini e ragazzi dai 9 ai 13 anni, con un accesso sia diretto che indiretto e con un'ottima interazione con l'assistente sociale dell'area minori. Questo dato non sorprende poiché, sempre con maggiore evidenza, si comprende come le principali vittime di disagio sociale e mentale indotto dalla pandemia siano costituite dai giovani. La pandemia ha infatti richiesto a tutta la popolazione, ma in particolare a loro, di far leva sulle capacità di resilienza dinanzi a situazioni di emergenza e cambiamento radicale della loro routine quotidiana (compresa l'introduzione della DaD) che, specie laddove le famiglie stesse si sono trovate disorientate, ha comportato un ampliamento del rischio di disagio per i ragazzi.

In riferimento al secondo quesito, il questionario si concludeva con la richiesta ai CF di indicare i primi tre aspetti da potenziare, in ordine di rilevanza, per accrescere il ruolo di queste infrastrutture sociali nei territori in cui operano, a partire da un ventaglio di possibili misure. I risultati ottenuti (figura 3.1)



pongono in luce che i CF concordano nel ritenere come primo aspetto da potenziare quello di disporre di maggiori finanziamenti quale preconditione di un rinnovato sviluppo.

Figura 3.1 Gli aspetti da potenziare dei Centri per le Famiglie



Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

L'esigenza di una adeguata dotazione finanziaria è avvertita indistintamente dai CF distrettuali e da quelli municipali. In realtà, la debolezza delle risorse economiche si era già palesata ed evidenziata (si veda la tabella 2.1) nel quesito dedicato alle risorse economiche, quando si rendeva evidente che la maggior parte degli enti nel 2021 poteva disporre di fondi decisamente modesti: tra 50mila e 100mila euro, con un numero di enti se pur minoritari che garantivano l'apertura del Centro con risorse anche inferiori ai 50mila euro. Non sorprende, dunque, che la questione delle risorse economiche venga considerata dirimente per lo sviluppo futuro dei servizi in oggetto. In seconda posizione si colloca la necessità di elaborare linee guida e standard di servizio a livello nazionale di concerto con le Regioni, elemento questo che dovrebbe essere raccolto dai policy maker ai diversi livelli di governo (nazionale, regionale, comunale) poiché mette in luce l'urgenza di uscire dall'isolamento e di muoversi su protocolli di azioni e servizi condivisi da una governance multilivello, quale bisogno di cui sono portatori coloro che gestiscono direttamente questi servizi. E infine, la terza priorità è data dall'esigenza di disporre di personale dedicato più stabile e a tempo pieno. Priorità, quest'ultima, più che legittima anche perché si sta trattando di servizi ad alta intensità di capitale umano, la cui qualità impatta sulle performance e, dunque, sui servizi. Questa terza priorità è peraltro correlata con le precedenti misure valutate dai CF come prioritarie. Infatti, la disponibilità di maggiori finanziamenti crea le condizioni per implementare, consolidare ed espandere il raggio di azione dei Centri. Per fare ciò sono necessarie risorse umane qualificate e stabili, in modo da garantire anche la continuità e la qualità al servizio. Tutto ciò non può che essere preceduto da una lettura più sistematica di questi servizi il cui impatto è anche condizionato dalle scelte politiche delle istituzioni pubbliche che li promuovono e dal ruolo che intendono conferire a queste particolari e poco conosciute infrastrutture sociali.



Viceversa, tra le misure oggetto di minore considerazione, quelle che meritano un'attenzione specifica attengono la raccolta e sistematizzazione dei dati sull'utenza e i loro fabbisogni da un lato, il consolidamento di un partenariato multiattore per lo sviluppo di Centri diffusi dall'altro, e infine, l'aggiornamento degli operatori. Si tratta di misure di particolare rilevanza nella garanzia di qualità dei servizi, ma che non vengono percepiti come tali dai CF o comunque, non come strategiche per il loro sviluppo. È plausibile ipotizzare che, trattandosi di misure il cui potenziamento chiama in causa *in primis* l'ente gestore, vengano meno attenzionate da quest'ultimo rispetto a quelle di diretta responsabilità dell'amministrazione pubblica titolare del CF, come ad esempio la dotazione finanziaria o l'elaborazione di linee guida.

Avviandoci verso le conclusioni del presente paper, tenuto conto di quanto fin qui descritto e degli obiettivi dell'indagine, il primo dato di sintesi che emerge con chiarezza sul profilo medio dei CF del territorio laziale attiene la sua duplice caratteristica: da un lato, un profilo segnato da un'offerta di servizi altamente eterogenea tra i diversi CF, dall'altro la evidente polarizzazione di gran parte di questa offerta a favore di una specifica tipologia di utenza, quella inviata dai Servizi sociali e dai Tribunali. La copresenza di queste due caratteristiche andrebbe indagata successivamente poiché si riscontra come tratto complessivo che attraversa tutti i CF (se pur in misura maggioritaria i CF distrettuali), aldilà di chi sia l'ente pubblico promotore e titolare. Questi due aspetti hanno peraltro contribuito a falsificare l'ipotesi di partenza (si veda il paragrafo 1.2) che immaginava di riscontrare sui territori modelli identitari diversi tra CF a seconda della domanda istituzionale che li aveva promossi (rappresentata dalla Regione, da Roma Capitale e dai Distretti socio-sanitari) e che ne garantiva le attività e la loro sostenibilità economica. L'ipotesi così formulata era sostenuta dai contenuti dei dispositivi politico-istituzionali dei due principali attori: Roma Capitale da un lato e Regione Lazio dall'altro, che si erano mobilitate a favore dei suddetti Centri secondo prospettive diverse, anche in relazione alla diversa natura dei fondi appostati: legge n. 285/97 per i CF del Comune di Roma e fondi regionali legati alle politiche del welfare familiare per i CF promossi dalla Regione Lazio e dai Distretti socio-sanitari. In particolare, la Regione Lazio sembrava privilegiare lo sviluppo di CF più orientati alla promozione di un welfare comunitario, solidale e innovativo che non di 'variante' dei servizi sociali tradizionali. I dati empirici ci descrivono una realtà ben diversa.

Al netto poi delle diverse sfumature che si sono colte tra CF collocati nei diversi Distretti socio-sanitari laziali e CF capitolini che si sostanziano in una maggiore polarizzazione dei primi sull'utenza inviata dai servizi (si tratta del 71,1% dell'utenza accolta) rispetto ai secondi (52,5% dell'utenza accolta), sembrerebbe che ciò che maggiormente determina la tipologia di utenza trattata dai CF sia di fatto, la pressione esercitata su di essi da parte dei Servizi sociali e dal Tribunale, forse anche a causa della importante contrazione delle risorse umane che questi hanno vissuto a seguito del mancato turn-over. Considerando poi la scarsità di risorse economiche di cui dispongono anche i CF, è evidente che dopo aver risposto alle esigenze dei servizi inviati, ciò che resta per l'utenza spontanea – in termini di risorse e quindi di servizi – tende ad essere residuale. Questo aspetto, peraltro già osservato nell'esperienza della Regione Piemonte (Inapp e Ruggeri 2022), costituisce un nodo problematico che dovrebbe essere sciolto in una logica di evoluzione significativa di questa tipologia di servizi. La



risoluzione della questione chiama in causa un'azione di carattere politico e la volontà dei decisori di ridefinire con più determinazione la missione dei CF a favore del benessere delle famiglie – comprese quelle in carico ai Servizi sociali – e della comunità nel suo complesso, ri-affermando la necessità di una maggiore differenziazione e autonomia di queste infrastrutture dai Servizi sociali e di una loro più spiccata attenzione a quel welfare community più evocato che agito. Non solo, posto che questa duplice missione dei CF (sostegno ai nuclei e sostegno alla comunità) potrebbe essere il loro tratto identitario, è altrettanto evidente che per renderla operativa, le risorse economiche dedicate ai CF dovrebbero essere adeguatamente incrementate.

Vi è poi la rilevante variabilità che attraversa l'offerta dei CF nel territorio laziale che sembra quasi configurare 33 identikit di Centri, ciascuno con i suoi specifici tratti, specie nell'offerta di tipologie servizi. La variabilità è un elemento apprezzabile poiché costituisce la condizione per una aderenza ai fabbisogni specifici delle famiglie che inevitabilmente si declinano con intensità diverse nei territori, ad esempio tra una metropoli come Roma da un lato, e le diverse province laziali dall'altro. Ciononostante, quando essa manifesta un'eccessiva eterogeneità nell'offerta di servizi di welfare familiare da parte dei CF, ad esempio perché tale offerta risponde a una domanda istituzionale rappresentata da più soggetti (come nel caso di specie) tra loro non coordinati, il rischio è quello di creare disuguaglianze tra i cittadini, in termini di accesso ai servizi. In altre parole, l'assenza di un piano di offerta di servizi condiviso tra i diversi attori non garantisce a tutti i cittadini del Lazio un minimo di servizi e una medesima qualità della prestazione. Questa debolezza, che si declina in vario modo a partire da una distribuzione di questi servizi sul territorio laziale a 'macchia di leopardo' (la metà dei Distretti socio-sanitari laziali non ha alcun Centro), condiziona inevitabilmente anche la qualità della prestazione. Nodo critico quest'ultimo, che richiama la necessità di un'azione politica di condivisione tra Regione, Roma Capitale e Distretti socio-sanitari nell'individuazione di standard minimi di prestazione per le diverse tipologie di servizi attivati e di professionalità da coinvolgere, tutelando comunque quella flessibilità nell'offerta a garanzia di una attenzione alle specifiche richieste dell'utenza. La questione è assai rilevante poiché tocca il tema dei livelli di prestazione anche per i CF, dove è auspicabile una governance multilivello, capace di individuare un numero minimo di standard su servizi specialistici, struttura e composizione delle équipes professionali, protocolli di lavoro, tempi di presa in carico, fino alla definizione del concetto di capillarità nella diffusione dei Centri sui territori. È utile ricordare che in passato Roma Capitale, anche per la sua consolidata esperienza in riferimento ai finanziamenti della legge n. 285/1997 che ha alimentato i CF capitolini nel corso degli ultimi 20 anni, ha aperto una riflessione sulla questione dei LEPS (si veda paragrafo 1.1). A ciò va aggiunto che può vantare una passata e robusta esperienza formativa a favore del personale pubblico a vario titolo coinvolto nei CF, nonché di dibattito tecnico e scientifico sulle prassi di lavoro (Centro Famiglie Villa Lais 2003; 2004). È auspicabile che questa ricchezza di esperienze possa costituire una base di riflessione comune su cui ri-avviare un dibattito politico istituzionale tra i vari livelli di governo locale e pervenire ad una agenda dei lavori finalizzata a tracciare l'evoluzione strutturale di queste infrastrutture sociali nell'intero territorio laziale.



Al riguardo, si sottolinea che le esperienze regionali più consolidate in tema di Centri per le Famiglie suggeriscono di promuovere e mantenere vivo uno spazio aperto e di confronto tra i diversi specialisti che operano nei diversi Centri, ma anche di supportarli nella lettura della domanda sociale delle famiglie. L'indagine ha messo in luce l'esigenza di costruire un'offerta che da un lato garantisca standard di qualità della prestazione il più possibile omogenei e dall'altro, prosegua nella differenziazione dei servizi sulla base della specificità della domanda sociale dei territori. È auspicabile che al perseguimento di questi principi un contributo chiave possa provenire proprio da coloro che operativamente garantiscono tali servizi. La costruzione di una comunità di pratiche il cui motore è rappresentato dal periodico confronto e scambio di metodi di lavoro, approcci metodologici, strumenti di analisi e ricodifica della domanda sociale ecc., a partire dagli addetti ai lavori, consentirebbe di chiudere questa stagione di autoreferenzialità e aprirne una dove lo spazio di confronto e coordinamento tra tutti i Centri per le Famiglie potrebbe anche essere il punto di riferimento di un coordinamento tra le diverse istanze delle istituzioni pubbliche promotrici (Regione, Distretti socio-sanitari e Roma Capitale con i suoi 15 Municipi). Un siffatto coordinamento renderebbe senz'altro più agevole una operativizzazione territoriale degli eventuali dispositivi tracciati dal livello nazionale per la costruzione del sistema unico dei Centri per le Famiglie. Inoltre, il coordinamento dovrebbe anche garantire il continuo collegamento con Università, Centri di ricerca e Osservatori di cui il territorio laziale è particolarmente ricco; il rapporto con la ricerca scientifica potrebbe tradursi in una programmazione dell'offerta di servizi di welfare familiare territoriale costruita a partire dall'analisi della domanda sociale e non a prescindere da essa, come sovente accade. Un cambio di paradigma a favore della domanda che consentirebbe di conoscere i reali bisogni delle famiglie e anticiparne quei cambiamenti che sovente determinano le vulnerabilità – a diverse intensità – dei nuclei familiari. Ciò offrirebbe la possibilità ai CF di aprirsi con maggiore facilità, anche attraverso i giusti strumenti e modalità di comunicazione, a tutta quella utenza potenziale non ancora intercettata e che probabilmente è quella dove si concentra il bisogno, e che magari ignora totalmente l'esistenza dei Centri.

Infine, la questione delle reti del partenariato: esse costituiscono il capitale sociale dei CF e potrebbero supportare lo sviluppo dei CF a vari livelli, ma paiono poco articolate e deboli. Una maggiore attenzione da parte dei CF alla costruzione di alleanze sui territori ne potrebbe supportare il loro sviluppo in diverse direzioni. Le reti cosiddette 'ristrette' che abbiamo visto nelle pagine precedenti rischiano infatti di ridurre il potenziale, a partire da una cristallizzazione dell'offerta, e di inibire la possibilità di sperimentare nuovi servizi, ma anche nuove modalità di realizzazione degli stessi. Anche le esigue risorse economiche di cui dispongono i CF potrebbero essere efficientate dal funzionamento di una buona e articolata rete, in termini di conoscenza dell'utenza potenziale non intercettata, sia per una maggiore condivisione nella promozione e gestione di servizi di comunità sul territorio, sia per una più capillare informazione alla cittadinanza della esistenza dei Centri e dei servizi che erogano. È la conoscenza sistematica dei bisogni delle famiglie e della comunità il punto da cui ripartire per una nuova stagione di politiche di welfare familiare in grado di offrire strumenti per fronteggiare attivamente quelle transizioni che caratterizzano il ciclo di vita delle famiglie prima che possano dar luogo a situazioni ad alta complessità, fino all'impossibilità di porvi rimedio.



APPENDICE

Di seguito si presenta l'elenco dei 33 Centri per le Famiglie pubblici attivi nel 2021 nei Distretti socio-sanitari del Lazio e nei Municipi di Roma Capitale.

| Distretti socio-sanitari | Denominazione Centri | Indirizzo |
|--------------------------|--|---|
| RM - 3.1 | Centro per le Famiglie <i>La Triremi</i> | Prima sede: Via del Buttero, 10 – 00054 Fiumicino (località Maccarese) Seconda sede: Largo C. Alberto Dalla Chiesa, 10 Fiumicino |
| RM - 4.1 | Centro di Sostegno alla genitorialità e tutela delle relazioni familiari | Piazza Fratti, snc - 00053 Civitavecchia (RM) |
| RM - 5.1 | Centro Regionale per le Famiglie <i>La Locomotiva</i> | Via Ariosto, 7 - 00013 Fonte Nuova (RM) |
| RM - 5.2 | Centro Famiglia del distretto socio-sanitario RMG 5.2 | Via delle Verbene, 23 – 00012 Guidonia (RM) |
| RM - 5.3 | Centro Famiglia <i>La ginestra</i> | Via delle Ginestre, 1 - 00019 Tivoli (RM) |
| RM - 5.4 | Centro di prevenzione e sostegno alle famiglie | Corso Cesare Battisti, 13 – 00028 Subiaco (RM) |
| RM - 5.5 | Centri per bambini e famiglie 0-3 anni | Corso Garibaldi - 00039 Zagarolo (RM) |
| RM - 6.1 | Centro Sostegno alla genitorialità e tutela delle relazioni familiari | Via M. Colonna, 3 - 00044 Frascati (RM) |
| RM - 6.2 | C'entro in Famiglia | Via Bologna, 7 – 00041 Albano Laziale (RM) |
| RM - 6.4 | Centro Servizi per la Famiglia - Progetto <i>Eccomi</i> | Prima sede: Via Prato, 12 - 00071 Torvaianica (Pomezia RM) Seconda sede: Lungomare delle Sirene, 105 - 00071 Torvaianica (Pomezia RM) Terza sede: Via Modena - 00040 Ardea (RM) |
| VT - 4 | <i>FamigliaalCentro</i> - Comunità di pratica familiare | Prima sede: Via Scriattoli - 01019 Vetralla (VT) Seconda sede: Centro Polivalente - Via Fratelli Zuccari - 01012 Capranica (VT) |
| RI - 1 | Centro per le Famiglie Consorzio sociale Rieti 1 | Prima sede: Via Don Mario D'Aquilio, 81 - 02015 Cittaducale (RI) Seconda sede: Vicolo Santa Lucia, 2 - 02016 Leonessa (RI) Terza sede: Via Martiri delle Fosse Reatine, 18 - Rieti |
| RI - 5 | Centro Famiglie Velino | Via Roma, 103 - 02019 Posta (RI) |
| FR - A | Reti al Centro | Piazza Martiri Nassiriya - 03011 Alatri (FR) |



| Distretti socio-sanitari | Denominazione Centri | Indirizzo |
|--------------------------|---|---|
| FR - B | Centro per la Famiglia - Mediazione familiare | Corso Terranova, 6 - 03100 Frosinone |
| FR - C | Reti al Centro | Corso Gabriele D'Annunzio, 17 - 03039 Sora (FR) |
| LT - 2 | Centro per la Famiglia - Mediazione Familiare | Prima sede: Viale P.L. Nervi, Torre 6 - 04100 Latina |
| | | Seconda sede: Comune di Sabaudia |
| | | Terza sede: Comune di Pontinia |
| LT - 4 | La famiglia al centro | Prima sede: Piazza Municipio - 04022 Fondi (LT) Seconda sede: Via Appia, Km 101 - Terracina (LT) |

Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021

| Municipi Roma Capitale | Denominazione Centri | Indirizzo |
|------------------------|--|---|
| I | Centro per le Famiglie <i>Famiglie in Centro</i> | Via Angelo Emo, 4 - 00136 Roma |
| II | Centro Famiglia <i>Arca di Noè</i> | Via Alessandro Torlonia, 19B - 00161 Roma |
| | Centro per le Famiglie <i>Ohana</i> | Via Cheren, 5 - 00199 Roma |
| III | Centro per la Famiglia - Municipio III | Via Sergio Tofano, 90 - 00139 RM |
| IV | Centro per le Famiglie e i Minori <i>La Ginestra</i> | Piazza Baldassarre Avanzini, 55/58 - 00157 Roma |
| VI | Centro per la Famiglia (versante Prenestino) | Via Aldo Capitini, 79 - 00132 Roma |
| | Centro per la Famiglia (versante Casilino) | Via Giovanni Castano, 39 - 00133 Roma |
| VII | Centro Famiglie <i>Nuovi Legami</i> | Prima sede (zona Appio): Via Tommaso Fortioccia, 71 - 00179 Roma |
| | | Seconda sede: (zona Tuscolana) Via della Stazione di Ciampino, 31 - 00118 Roma |
| VIII | Centro per le Famiglie e minori <i>Cesare Battisti</i> | P.zza Damiano Sauli, 1 - 00154 Roma |
| | Centro per le Famiglie Monteverde | Largo Giovanni Chiarini, 12a/13 - 00154 Roma |
| IX | Centro per le Famiglie <i>Una casa per le famiglie</i> | Via Giovanni Comisso, 23 - 00144 Roma |
| XII | Centro Famiglia <i>Un Arcobaleno per le famiglie</i> | Via Paola Falconieri, 38 - 00152 Roma |
| XIII | Centro per le Famiglie <i>Percorsi</i> | Via Pier delle Vigne, 3 - 00165 Roma |
| XIV | Centro per le Famiglie <i>L'Officina dei legami</i> | Via Aristide Gabelli, 36 - 00135 Roma |
| XV | Centro Giovani e Famiglie <i>Gandalf</i> | Prima sede: Via Baccano, 38 - 00188 Roma |
| | | Seconda sede: Via Nicola Tagliaferri, 29 - 00135 Roma |

Fonte: Indagine Inapp CF Lazio e Roma Capitale, 2021



BIBLIOGRAFIA

- Baldini M. (2022), Welfare fiscale, politiche abitative e politiche per i figli, *Welforum.it*, 7 giugno <<https://bit.ly/3Ewn18E>>
- Centro Famiglie Villa Lais (2004), *Atti del Convegno. Lo spazio d'incontro mantenere e ricostruire la relazione genitore figli nelle famiglie separate*, Municipio Roma IX, Roma, 24 febbraio <<https://bit.ly/3CMbu3I>>
- Centro Famiglie Villa Lais (2003), *Atti del Convegno: I Centri per la Famiglia. Una nuova opportunità offerta ai cittadini*, Municipio Roma IX, Roma, 23 gennaio <<https://bit.ly/3TcMI7P>>
- CISF - Centro Internazionale Studi Famiglia (2020), *La famiglia nella società post-familiare. Nuovo Rapporto CISF 2020*, Alba (CN), Edizioni San Paolo
- Dipartimento per le politiche della famiglia, Dipartimento della funzione pubblica, Presidenza del Consiglio dei Ministri (2021), *Report finale della consultazione. Verso il nuovo Piano nazionale per la famiglia*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri <<https://bit.ly/3ekOUWJ>>
- Facchini C. (2005), Mutamenti delle famiglie, mutamenti dei modelli di cura, *I luoghi della cura*, III, n.4, pp.33-38 <<https://bit.ly/3Mx60NB>>
- Filippi V. (2022), Transiti familiari. Tipologie prossime venture dello stare insieme secondo le previsioni Istat, *Neodemos.info*, 8 febbraio <<https://bit.ly/3T2kSpS>>
- Grilli S. (2019), *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Roma, Carocci
- Inapp, Ruggeri V. (a cura di) (2022), *Politiche e servizi di welfare a sostegno delle famiglie. Il caso dei Centri per le Famiglie nella Regione Piemonte*, Inapp Report n.26, Roma, Inapp <<https://bit.ly/3rQOFpw>>
- Istat (2021), *Il futuro della popolazione. Meno residenti, più anziani, famiglie più piccole*, Statistiche Report, 26 novembre, Roma, Istat <<https://bit.ly/3ROpiz6>>
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2021), *Le sette Rome. La capitale delle disuguaglianze raccontata in 29 mappe*, Roma, Donzelli
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019), *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Roma, Donzelli
- Malagoli Togliatti M., Tafà M. (a cura di) (2016), *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie. Esperienze di ricerca*, Milano, Franco Angeli
- Naldini M. (2021), Welfare per le famiglie e Covid-19, *Politiche Sociali*, n.1, pp.177-181
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2022), *Osservatorio Nazionale sulla Famiglia. Piano Nazionale per la Famiglia*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia <<https://bit.ly/3CQYp88>>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020a), *Condivisione di pratiche di intervento dei Centri per le famiglie nei diversi contesti territoriali*, Report di sintesi webinar interregionale, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento delle politiche per la famiglia <<https://bit.ly/3SVXKJv>>



Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020b), *Sviluppo e consolidamento dei centri per la famiglia. Dossier Regione Lazio*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento delle politiche per la famiglia <<https://bit.ly/3Cv6GOK>>

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020c), *Report di analisi dei dati secondari e primari di livello nazionale e regionale 2019/2020. Politiche e servizi per la famiglia*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia <<https://bit.ly/3EABmAZ>>

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2012), *Piano nazionale per la famiglia. L'alleanza italiana per la famiglia*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia <<https://bit.ly/3MEWPLj>>

Saraceno C. (2022), L'assegno unico universale. Che cosa cambia nel sostegno economico alle famiglie con figli, *Politiche Sociali*, n.1, pp.135-140

Saraceno C. (2020), Politiche per le famiglie e disuguaglianze, *Politiche Sociali*, n.1, pp.103-124

Saraceno C., Naldini M. (2021), *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino

World Economic Forum (2019), *Global Gender Gap. Report 2020*, Geneva, World Economic Forum <<https://bit.ly/3ek04uU>>

